



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, lunedì 21 giugno 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

Comunicato stampa

Certe cose si fanno

Identità, Genere e Sessualità nella popolazione LGBT

Un libro per orientarsi nel complesso mondo dell'omosessualità, che Gesco edizioni pubblica in occasione del Gay Pride di Napoli, a cura di Fabio Corbisiero con la prefazione di Alessandro Cecchi Paone

Presentazione

Giovedì 24 giugno 2010 ore 18.00

Napoli, Feltrinelli Librerie

Via San Tommaso d'Aquino, 70

NAPOLI – In occasione del Gay Pride Nazionale di Napoli, Gesco Edizioni presenta alla Feltrinelli Librerie di Via San Tommaso D'Aquino, 70 a Napoli il volume **Certe cose si fanno. Identità, Genere e Sessualità nella popolazione LGBT**, a cura del sociologo **Fabio Corbisiero** (pag. 176, euro 10) con l'introduzione di **Alessandro Cecchi Paone**. La copertina è firmata dal celebre fotografo **Mau-ro Balletti**.

Certe cose si fanno presenta l'omosessualità come un fenomeno multidimensionale, con una ricostruzione storica e sociologica del tema e un approfondimento inedito sulla comunità napoletana di gay e lesbiche. Si tratta dei risultati di una ricerca promossa dal Circolo Arcigay *Antinoo* di Napoli, finanziata dalla Regione Campania e condotta su un campione di 300 soggetti. L'indagine evidenzia le differenze nei comportamenti sessuali e affettivi di gay e lesbiche, anche in relazione al rischio di contrarre infezioni e malattie sessualmente trasmissibili; approfondisce il loro rapporto con le sostanze di consumo e offre un quadro su quelli che sono i luoghi e gli spazi urbani della "omoeroticità".

Il libro è introdotto da una serie di interviste a studiosi, politici e personaggi dello spettacolo quali **Enrica Amatore**, **Vincenzo Capuano**, **Franco Grillini**, **Pietro Maturi**, **Platinette**, **Sara e Salvatore Simioli**, chiamati a esprimere la propria opinione sulle diverse dimensioni dell'omosessualità moderna. Seguono i saggi di Corbisiero e dei sociologi **Amalia Caputo**, **Flavia Menna**, **Elisabetta Perone** e del responsabile del centro di documentazione dell'Arcigay di Napoli **Carmine Urciuoli**.

In appendice un vocabolario per orientarsi tra le sigle e le definizioni del mondo omosessuale e un breviario sulle più comuni infezioni e malattie sessualmente trasmissibili.

Alla presentazione intervengono: **Enrica Amatore**, docente di Metodologia della ricerca alla Federico II di Napoli; **Sergio D'Angelo**, responsabile di Gesco Edizioni; **Paolo Patanè**, presidente dell'Arcigay Nazionale; **Paolo Valerio**, docente di Psicologia Clinica alla Federico II di Napoli; **Anna Maria Zaccaria**, docente di Sociologia del territorio.

Ufficio stampa

Maria Nocerino

081 7872037 interno 240

320 7880510

maianocerino@gescosociale.it

LA PRESENTAZIONE ALLA FELTRINELLI DI VIA SAN TOMMASO D'AQUINO 70, IL 24 GIUGNO ALLE 18

A Napoli «Certe cose si fanno», un libro introduce nel mondo dell'omosessualità

Il volume di Corbisiero contiene un approfondimento inedito sulla comunità partenopea di gay e lesbiche

NAPOLI – Un libro che aiuta ad orientarsi nel complesso mondo dell'omosessualità, uno studio che porta alla luce la storia e le varie sfaccettature della comunità gay a Napoli. In occasione del Gay Pride Nazionale di Napoli, Gesco Edizioni presenta alla Feltrinelli Librerie di Via San Tommaso D'Aquino 70 giovedì 24 giugno alle 18, a Napoli, il volume *Certe cose si fanno. Identità, Genere e Sessualità nella popolazione LGBT (lesbo, gay, bisex e trans)*, a cura del sociologo Fabio Corbisiero (pag. 176, euro 10) con l'introduzione di Alessandro Cecchi Paone. La copertina è firmata dal celebre fotografo Mauro Balletti.



NOTIZIE CORRELATE

[Guarda lo spot del GayPride](#)

IL LIBRO - «Certe cose si fanno» presenta l'omosessualità come un fenomeno multidimensionale, con una ricostruzione storica e sociologica del tema e un approfondimento inedito sulla comunità napoletana di gay e lesbiche. Si tratta dei risultati di una ricerca promossa dal Circolo Arcigay Antinoo di Napoli, finanziata dalla Regione Campania e condotta su un campione di 300 soggetti. L'indagine evidenzia le differenze nei comportamenti sessuali e affettivi di gay e lesbiche, anche in relazione al rischio di contrarre infezioni e malattie sessualmente trasmissibili; approfondisce il loro rapporto con le sostanze di consumo e offre un quadro su quelli che sono i luoghi e gli spazi urbani della «omoeroticità». Il libro è introdotto da una serie di interviste a studiosi, politici e personaggi dello spettacolo quali Enrica Amatore, Vincenzo Capuano, Franco Grillini, Pietro Maturi, Platinette, Sara e Salvatore Simioli, chiamati a esprimere la propria opinione sulle diverse dimensioni dell'omosessualità moderna. Seguono i saggi di Corbisiero e dei sociologi Amalia Caputo, Flavia Menna, Elisabetta Perone e del responsabile del centro di documentazione dell'Arcigay di Napoli Carmine Urciuoli. In appendice un vocabolario per orientarsi tra le sigle e le definizioni del mondo omosessuale e un breviario sulle più comuni infezioni e malattie sessualmente trasmissibili.

GLI OSPITI - Alla presentazione intervengono: Enrica Amatore, docente di Metodologia della ricerca alla Federico II di Napoli; Sergio D'Angelo, responsabile di Gesco Edizioni; Paolo Patané, presidente dell'Arcigay Nazionale; Paolo Valerio, docente di Psicologia Clinica alla Federico II di Napoli; Anna Maria Zaccaria, docente di Sociologia del territorio.

Redazione online

18 giugno 2010

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CULTURA

Certe cose si fanno

Identità, Genere e Sessualità nella popolazione LGBT

In occasione del Gay Pride Nazionale di Napoli, Gesco Edizioni presenta alla Feltrinelli Librerie di Via San Tommaso D'Aquino 70, a Napoli, il volume *Certe cose si fanno. Identità, Genere e Sessualità nella popolazione LGBT*, a cura del sociologo Fabio Corbisiero (pag. 176, euro 10) con l'introduzione di Alessandro Cecchi Paone. La copertina è firmata dal celebre fotografo Mauro Ballelli.

Certe cose si fanno presenta l'omosessualità come un fenomeno multidimensionale, con una ricostruzione storica e sociologica del tema e un approfondimento inedito sulla comunità napoletana di gay e lesbiche. Si tratta dei risultati di una ricerca promossa dal Circolo Arcigay Antinoo di Napoli, finanziata dalla Regione Campania e condotta su un campione di 300 soggetti. L'indagine evidenzia le differenze nei comportamenti sessuali e affettivi di gay e lesbiche, anche in relazione al rischio di contrarre infezioni e malattie sessualmente trasmissibili; approfondisce il loro rapporto con le sostanze di consumo e offre un quadro su quelli che sono i luoghi e gli spazi urbani della "omoeroticità".

Il libro è introdotto da una serie di interviste a studiosi, politici e personaggi dello spettacolo quali Enrica Amato, Vincenzo Capuano, Franco Grillini, Pietro Maturi, Platinette, Sara e Salvatore Simioli, chiamati a esprimere la propria opinione sulle diverse dimensioni dell'omosessualità moderna. Seguono i saggi di Corbisiero e dei sociologi Amalia Caputo, Flavia Menna, Elisabetta Perone e del responsabile del centro di documentazione dell'Arcigay di Napoli Carmine Urcioli.

In appendice un vocabolario per orientarsi tra le sigle e le definizioni del mondo omosessuale e un breviario sulle più comuni infezioni e malattie sessualmente trasmissibili.

Alla presentazione intervengono: Enrica Amato, docente di Metodologia della ricerca alla Federico II di Napoli; Sergio D'Angelo, responsabile di Gesco Edizioni; Paolo Patanè, presidente dell'Arcigay Nazionale; Paolo Valerio, docente di Psicologia Clinica alla Federico II di Napoli; Anna Maria Zaccaria, docente di Sociologia del territorio.

La manifestazione

E sabato un'isola extra-large per la sfilata del Gay pride

Dalle 16 a mezzanotte chiusa
una larga fetta del centro
Rafforzati i mezzi pubblici

Paolo Barbuto

La settimana che si apre stamattina si concluderà con la grande sfilata del gay pride che comporterà la chiusura alla circolazione automobilistica di una larga fetta di città. Sabato prossimo Napoli ospiterà la manifestazione, e la macchina comunale è già in attività per garantire la migliore riuscita.

Per azzerare l'impatto della manifestazione sul traffico cittadino, è stato deciso di creare una immensa zona a traffico limitato, a partire dalle 16 e fino alla conclusione della sfilata che è prevista intorno alle 24. Circolazione delle auto vietata all'interno del centro e di Chiaia: varchi presidiati lungo un immenso arco delimitato da corso Garibaldi, via Foria e corso Vittorio Emanuele. Sarà un sabato decisamente difficile per gli automobilisti, ma l'assessore alla mobilità Agostino Nuzzolo chiede pazienza ai napoletani: «Ci sono manifestazioni come il gay pride che contribuiscono ad accrescere il ruolo centrale della nostra città all'interno dei circuiti delle grandi iniziative di carattere nazionale. Bisogna accettare i disagi che ne derivano, perché i benefici sono certamente superiori sia sul piano dell'immagine che sul fronte economico».

A palazzo San Giacomo hanno provato a fare due conti. Se arrivassero solo

centomila persone (ma ne sono attese almeno il doppio) e spendessero cinquanta euro a testa, sull'economia della città piovrebbero cinque milioni di euro: «Anche per questo chiediamo sostegno e pazienza ai napoletani», spiega l'assessore alla mobilità.

Per evitare caos e garantire un corretto svolgimento della manifestazione, il Comune è pronto a far partire una precisa campagna di informazione sui blocchi e sulle limitazioni al traffico, ma anche sull'ampliamento degli orari di circolazione dei mezzi pubblici. Partiamo da questi ultimi: funicolari, Linea 1 della metropolitana e bus della Anm resteranno in servizio fino a tarda serata, e comunque fino alla chiusura della sfilata a piazza Plebiscito. È stata anche inoltrata una richiesta ufficiale per un prolungamento delle corse della linea 2 che sarà determinante per il trasporto delle persone a Bagnoli dove è prevista la festa conclusiva del gay pride.

I bus con i partecipanti verranno indirizzati all'uscita della tangenziale di Fuorigrotta e dovrebbero essere concentrati in via Cinthia. La sfilata, invece, partirà da piazza Cavour che resterà chiusa a partire dalle 14 per le attività di preparazione. Alle 16 di sabato inizierà il corteo che percorrerà via Foria, svolterà a via Cirillo e raggiungerà via Marina attraversando piazza Garibaldi. Poi i partecipanti si dirigeranno verso piazza municipio e punteranno a piazza Plebiscito per il concentramento finale.

Cardarelli, sindacati in campo: «Tagli sulla pelle dei bambini»

La polemica

Lettera aperta al manager
«Devastante per i piccoli pazienti
accorpare la chirurgia pediatrica»

Marisa La Penna

Sulla questione del trasferimento degli otto posti letto della Chirurgia pediatrica del Cardarelli all'Annunziata scende in campo il sindacato. E, contro il provvedimento che porta la firma del subcommissario alla sanità, Giuseppe Zuccatelli - e che dovrebbe andare in vigore dal prossimo primo luglio - interviene Renato Rivelli dell'esecutivo aziendale dell'Rdb.

In una lettera aperta al direttore generale del nosocomio vomerese, Rocco Granata, il leader dell'Rdb si dice contrario alla soppressione dei posti letto della Chirurgia pediatrica (col

provvedimento di Zuccatelli saranno previsti solo interventi in day surgery) e scrive: «Dopo l'apertura dell'astanteria senza pianta organica, dopo la chiusura della Neurochirurgia funzionale e la soppressione della Chirurgia pediatrica è prevista la riduzione da 1103 a 934 posti letto al poliambulatorio. Bisogna fermare il piano Zuccatelli prima che produca effetti devastanti sui piccoli pazienti». Rivelli sottolinea poi che la recente riduzione di posti letto in Pediatria ha fatto aumentare la presenza di bambini sulle barel-

le e che in Neurochirurgia, dopo l'accorpamento dei due reparti, sono aumentati i tempi delle liste di attesa.

L'esecutivo aziendale dell'Rdb invita poi, con un volantino, tutti i lavoratori del Cardarelli, i partiti e le associazioni a «chiedere la sospensione della chiusura della Chirurgia pediatrica a favore dei piccoli pazienti. Nonchè la revoca del provvedimento che prevede la riduzione della più grande rete poliambulatoriale del Sud».

Dal primo luglio prossimo, dunque, in Chirurgia pediatrica saranno previsti soltanto interventi in day surgery. Pertanto non saranno più utilizzati gli otto posti letto ordinari. La notizia è stata resa nota, nei giorni scorsi, da Carmine Del Prete, medico più anziano in servizio al quarto piano del padiglione E. «Questa decisione creerà pesanti disagi per i piccoli pazienti: Ne operiamo 650 l'anno, solo il 43 per cento degli interventi avviene in day surgery. Eseguiamo infatti operazioni complesse che non sono assicurate nelle altre strutture sanitarie della città» aveva spiegato Del Prete. Le dichiarazioni di Del Prete, però, avevano scatenato forti polemiche tra i medici dell'ospedale Annunziata che si erano sentiti offesi dalle dichiarazioni di alcuni colleghi del nosocomio vomerese.

Sta di fatto, comunque, che anche le polemiche e le proteste sorte in merito all'accorpamento delle Neurochirurgie al Cardarelli non hanno sortito la revoca del provvedimento di Zuccatelli.

FINTI CIECHI

**Inchiesta falsi invalidi:
parla il consigliere**

● Salvatore Alajo, il consigliere della prima Municipalità in carcere da dicembre perché considerato il regista della maxi truffa dei falsi invalidi (finti ciechi), ha cominciato a collaborare con i magistrati. Si prevedono nuovi sviluppi nell'inchiesta.

LA CELEBRAZIONE • LA COMUNITÀ FESTEGGERÀ 42 ANNI IL CARDINALE SEPE • IL SCAMPATO SUL BALUARDO, MA DAL COMUNE NON ARRIVANO I FONDI

Sant'Egidio riparte dagli ultimi

di Emanuele De Lucia

Un messaggio di amore e di speranza per una città difficile come Napoli. È questa la sintesi dell'omelia del cardinale Crescenzo Sepe in occasione, ieri, del 42esimo anniversario della Comunità di Sant'Egidio. «Oggi c'è un clima di profonda sofferenza e Cristo ci chiede di non spogliarci delle nostre responsabilità per rimanere fedeli a lui e alla croce – ha ricordato il cardinale durante l'omelia nella basilica di San Lorenzo Maggiore –. Dobbiamo sopportare il peso di una croce sempre più spesso in contrasto con la società, con le mode e con il peccato. È l'unica strada per seguire la verità». È la strada che percorre da 42 anni la Comunità di Sant'Egidio, fondata a Roma nel 1968 all'indomani del Concilio Vaticano II, formata da più di 50mila persone impegnate nella predicazione del Vangelo e dell'insegnamento di Cristo. È un movimento che si è diffuso rapidamente in più di 70 paesi nei cinque continenti. Il movimento è sorto per volontà di uno storico italiano Andrea Riccardi, ordinario di Storia contemporanea presso l'Università degli Studi Roma Tre. «Nel 1968, attorno ad Andrea Riccardi si riunì un gruppo di liceali che diede vita alla Comunità di Sant'Egidio – ha ricordato Sepe –. Questa comunità è nata con l'intento di ascoltare e mettere in pratica il Vangelo. Vive profondamente la parola di Cristo attraverso l'aiuto costante degli emarginati. Nella metà degli anni Settanta, la Comunità ha iniziato a espandersi in tutta l'Italia e poi negli anni Ottanta ha rag-



giunto tutta l'Europa e il resto del mondo. Napoli è una delle prime città italiane dove la Comunità di Sant'Egidio ha messo radici. Nel quartiere di Scampia diventa uno dei baluardi nella lotta contro l'emarginazione e la delinquenza».

Come la storia di Napoli è attraversata da un filo rosso di sofferenza e disperazione, così la Chiesa ha dovuto sopportare contraddizioni e ingiustizie nel corso dei secoli. Le pagine del Vangelo lette dal cardinale hanno raccontato l'esperienza di Cristo e «allo stesso modo la Comunità di Sant'Egidio ha dovuto sopportare le pene della croce. La Chiesa ha i suoi martiri e anche questa Comunità ha avuto i suoi martiri, i testimoni della Fede perché si è da sempre riconosciuta fedele in Cristo, pronta a dare la vita in nome della verità». Crescenzo Sepe ha ricordato anche il vicario apostolico dell'Anatolia Luigi Padovese, ucciso recentemente in Africa e da sempre vicino alla Comunità di Sant'Egidio. «Le parole del Vangelo sono significative – ha spiegato il cardinale –, perché quando Gesù chiede ai suoi discepoli cosa la gente dice di lui, non vuole fare un sondaggio d'opinione, come avviene ai giorni nostri. Gesù non ne ha bisogno, lui vuole sapere cosa rappresenta per il popolo. La sua è una domanda che tocca al cuore di ciascuno di noi. Ed è questa l'opera quotidiana della Comunità di Sant'Egidio: eucarestia e parola di Dio, una parola forte e un po' tagliente perché deve scavare nei cuori». La Comunità di Sant'Egidio, guidata a Napoli da Antonio Mattoni ha la sua sede napoletana nel cuore della città storica, a due passi da piazzetta Nilo e opera in tutti i quartieri di Napoli, nelle scuole a rischio e nelle mense dei poveri, nelle carceri. L'impegno è sempre forte e teso a comunicare messaggi di pace. Ma i progetti vengono portati avanti con molta difficoltà perché il Comune non paga.

L'EVENTO - L'INIZIATIVA È STATA PROMOSSA NELL'AMBITO DEL PROGETTO PROMOSCHERMA

Sport ed educazione, convegno al Collana

NAPOLI. Si è svolto con successo il convegno "La valenza educativa degli sport da combattimento nella crescita del bambino" organizzato dall'associazione Scherma Olimpica nella sala scherma dello stadio Collana di Napoli. L'iniziativa, promossa dalla Provincia di Napoli nell'ambito del progetto Promoscherma 2010, ha avuto luogo a cavallo tra le due gare della tappa napoletana della terza edizione del Trofeo Paperino; si è avvalsa della presenza di relatori qualificati quali Maurizio Sibilio professore ordinario dell'Università di Salerno, l'assessore comunale allo sport Alfredo Ponticelli, il consigliere nazionale Fis Luigi Campofreda, il presidente regionale Fis Matteo Autuori ed il dirigente scolastico Dino Sangiorgio; moderatore il commissario tecnico della nazionale italiana di spada, Sandro Cuomo. Al centro del convegno la scherma quale sport di combattimento per eccellenza. Introdotti da Sandro Cuomo, hanno preso la parola vari esponenti della disciplina a partire da Matteo Autuori che dopo una efficace disamina dei fattori tecnici caratterizzanti la scherma ed i vantaggi che essa sviluppa nella crescita del bambino sia dal punto fisico che psicologico, ha ricordato come nella scherma sia impossibile vincere in maniera sleale, mentre Dino Sangiorgio ha illustrato l'efficacia del rapporto scuola-sport e il contributo dato dalla scherma in particolare alla crescita e alla formazione del bambino. Il professore Maurizio Sibilio si è soffermato sulle pari opportunità garantite dalla pedana a tutti gli appassionati: «La scherma – ha detto – afferma il diritto alla diversità e la selezione attenta». Lo sport è sempre stato considerato un'importante palestra di vita, come ha ricordato Alfredo Ponticelli nella sua duplice veste di assessore allo sport e pediatra: «In particolare la scherma – ha dichiarato – è una pratica sportiva estremamente formativa sia per il fisico che per la psiche, ed è anche per questo che quest'amministrazione sta dando tanta fiducia a Cuomo ed all'associazione Scherma Olimpica».

Marilena Barbi

DEGRADO

Piazza Garibaldi: l'abbandono e la criminalità

● Le emergenze infinite. “La situazione di estremo degrado sociale che si è determinata in tutta l’area di Piazza Garibaldi, Porta Nolana e Porta Capuana, richiede una risposta immediata e ferma da parte delle istituzioni”. La denuncia-appello è stata messa nero su bianco in una lettera inviata dal presidente del Consiglio Provinciale Luigi Rispoli al prefetto di Napoli Alessandro Pansa. Nella lunga missiva si ricorda anche la “folta presenza di extracomunitari e Rom, unita a quella di personaggi della malavita locale, che hanno trasformato questi luoghi in una sorta di zona franca dove è possibile commettere, impunemente, ogni genere di reato”. Ed ancora: “Il mercato della spazzatura che si è ormai insediato in piazza Garibaldi, lascia senza parole chiunque ed immagino quale impatto determini nei turisti”. Infatti è facile da immaginare. (AEP)

Trecento telecamere contro la camorra

Videosorveglianza

● **Telecamere nelle strade dei clan: la mobilitazione del ministero dell'Interno.**

Obiettivo: lotta al crimine organizzato e ordine pubblico.

Il premier Berlusconi e il ministro Maroni continuano nella loro incessante mobilitazione contro la camorra e tutte le mafie, una guerra che, a giudicare dai risultati ottenuti negli ultimi tre anni, si può considerare senza precedenti nell'ultimo mezzo secolo, soprattutto in Campania, dove sono stati arrestati quasi tutti i grandi boss e sbriciolati decine di importanti clan. Un pressione continua. Ora tocca alla video sorveglianza, ovvero le 300 telecamere che grazie al ministero dell'Interno (che le ha pagate con 5 milioni di euro) entro l'estate saranno installate in diversi quartieri della città, a cominciare dalle zone a più alta densità camorristica: Secondigliano, Scampia, Forcella, Sanità, Quartieri Spagnoli, Borgo Sant'Antonio Abate, Ponticelli. Si tratta di attrezzature in grado di coprire perfettamente il territo-

rio (il cono d'ombra è assai ridotto), che dunque consentiranno a polizia, carabinieri e guardia di finanza di avere sempre gli occhi puntati, a 360 gradi e 24 ore su 24, su strade, piazze e vicoli della città. Una buona notizia per le persone oneste e pessima i delinquenti, sia i grandi criminali sia la feccia della cosiddetta microdelinquenza (anche i vigili potranno visionare i filmati ma solo per l'ordine pubblico). E secondo quanto anticipato dal "Mattino", le prime 20 telecamere (la cui manutenzione sarà affidata al Comune) saranno simbolicamente installate proprio nei luoghi dove divampò la guerra di Scampia (60 morti e decine di feriti in pochi mesi), ovvero in via del Cassano, la strada che da piazza Capodichino conduce verso la l'estrema periferia occidentale che i Di Lauro e gli Scissionisti si contesero a colpi di agguati ed attentati. La tecnologia finalmente al servizio dello Stato: sinora, infatti, le telecamere in funzione erano perlopiù quelle usate dai clan per difendere i bunker dello spaccio di droga.

Antonio E. Piedimonte



La visita Antiracket arriva Mantovani

Giornata napoletana per il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, atteso oggi alle 11.30 alla sala del Consiglio provinciale per partecipare a un seminario dedicato alla gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata. Ci saranno anche il direttore della relativa Agenzia Mario Morcone e il procuratore di Bari Antonio Laudati. Alle 13 Mantovano effettuerà con Tano Grasso una «passeggiata antiracket» alla Pignasecca, nel corso della quale saranno affissi sulle vetrine dei negozi aderenti gli adesivi della campagna «Pago chi non paga». La passeggiata inizierà dal bar Seccia, distrutto da un incendio doloso a Capodanno e riaperto a febbraio grazie ai fondi di ristoro delle vittime del racket.

L'EVENTO A S.MARIA LA NOVA

Beni sequestrati alla camorra, oggi arriva Alfredo Mantovano

NAPOLI - Il sottosegretario all'Interno, **Alfredo Mantovano**, oggi sarà a Napoli, alla Sala del Consiglio Provinciale in Piazza Santa Maria La Nova, per partecipare al seminario di studio sul tema: "Valorizzazione e gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata: il ruolo e le funzioni degli enti locali", promosso dalla Scuola superiore della Pubblica Amministrazione locale. All'evento interverranno tra gli altri anche il direttore dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, Mario Morcone, il procuratore capo di Bari, Antonio Laudati, e il direttore della Sspal, Baldovino de Sensi. Alle ore 13, Mantovano effettuerà una 'passeggiata antiracket' con visita agli esercizi commerciali del quartiere Pignasecca, nel corso della quale saranno affissi nelle vetrine delle aziende aderenti gli adesivi della campagna antiracket di consumo critico "Pago chi non paga". La passeggiata, con il presidente onorario della Fai Tano Grasso, inizierà con un incontro con la stampa davanti al Bar Seccia, in via Monteoliveto, distrutto da un incendio doloso.



L'inchiesta G8

Sepe, la domenica della passione

Messa, omelia e applausi: "Presto parlerò alla città, la verità viene fuori"

BENIAMINO DANIELE

«PARLERÒ presto alla città». Una promessa, quella del cardinale Crescenzo Sepe. Sulle sue spalle c'è una croce pesante, quella delle accuse di concorso in corruzione dei pubblici ministeri di Perugia. Una croce che non gli piega le ginocchia nella chiesa di Sant'Onofrio dei vecchi, corso Umberto. Dall'altare l'omelia risuona come una chiamata a raccolta del suo gregge di fedeli. Chiari e precisi i riferimenti alla sua vicenda personale. I cronisti lo assediano, tutti vogliono spiegazioni e le domande piovono da ogni parte. Arrivano anche le risposte del porporato: «Parlerò presto alla città», più tardi diventerà un «domani, domani dico tutto». Da ambienti a lui vicini trapela la conferma che proprio oggi o al massimo domani l'arcivescovo potrebbe indire una conferenza stampa per fare dichiara-

zioni sulla vicenda giudiziaria che lo riguarda.

Dal pulpito le sue parole sono chiare: «Quanti martiri ci sono, anche oggi, che in nome della verità e di Cristo vengono torturati, umiliati, disprezzati...». E poi, rivolgendosi ai fedeli, fa sua la domanda di Cristo agli apostoli. E ribadisce una frase del Vangelo di Luca: «Voi chi dite che io sono?».

Ricorda anche una citazione di Papa Giovanni Paolo II, «Non abbiate paura», il pontefice che gli conferì i più importanti incarichi, prima nel comitato organizzatore del Giubileo e poi, dal 2001, come prefetto della congregazione Propaganda Fide. «Non abbiate paura, siate fieri e coerenti anche nel momento della sofferenza». E ancora: «Gesù non è né un sondaggista, né un politico o un ricco industriale», i riferimenti alla «resurrezione dopo il calvario» e alla croce, «quella di ogni giorno, fatta di malattie, sofferenze, in-

comprensioni, quella di Cristo che dovrà patire, ma il terzo giorno resusciterà».

Un lungo applauso sostiene il cardinale Sepe mentre scende dall'altare. Lui stringe mani, si ferma a parlare con qualcuno, riesce anche a sorridere e a scherzare. C'è però qualcosa di diverso nel suo sguardo. In sagrestia respinge altri cronisti e altre domande. Poi si infila in macchina e scappa via. La giornata è ancora lunga e fitta di incontri. È cominciata la mattina presto con una telefonata della segreteria di Stato vaticana ed è proseguita con quattro appuntamenti in giro per la città. Un'unica sosta di un'ora e mezza nel pomeriggio per seguire la partita di calcio della nazionale. Poi sempre in giro, da un capo all'altro di Napoli. «Bisogna avere fede — risponde dribblando ancora una volta i cronisti — la verità viene sempre fuori».

La gente lo saluta con affetto,

nella chiesa di corso Umberto, qualcuno fa volare colombe bianche simbolo della pace e dello Spirito Santo. È il modo con cui i napoletani sostengono il cardinale e la sua croce.

L'ultimo appuntamento della giornata è la celebrazione dei 42 anni della comunità di Sant'Egidio. Restano vuoti i banchi delle autorità, nella chiesa di San Lorenzo Maggiore, c'è solo il prefetto di Napoli Alessandro Pansa. «La croce è croce», dice l'altoprelato, «mala gente mi è vicina». Intanto nel corso della giornata arrivano gli attestati di solidarietà del sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino («Sono sicura che il cardinale chiarirà le circostanze in discussione e proseguirà la sua missione pastorale tanto cara al popolo di Napoli») e del presidente della Regione Campania Stefano Caldoro che rinnova nei confronti di Sepe la sua stima «immutata».

L'intervista**Lo scrittore Erri De Luca
"Ha molti meriti, vada avanti"**

CONCHITA SANNINO

«**C**APISCO bene che la gente di Napoli continui a stringerselo. Sepe ha aperto porte e orecchie, ha espugnato chiusure, deve andare avanti». Parola di Erri De Luca, scrittore, non credente. NEI dialoghi che il cardinale Crescenzo Sepe ha intessuto con la città, spesso si incontrava la voce di Erri De Luca, l'intellettuale non credente che oggi ribadisce ammirazione e vicinanza al pastore di Napoli. «Se mi chiamasse domani? Certo che verrei. E mi aprirei alla parola con lui e con la sua Chiesa, di nuovo».

De Luca, possibile che i simboli di Napoli siano destinati ad essere feriti, spezzati?

«Io non penso che sia compromesso il rapporto di Napoli con il cardinale Sepe. Un po' perché questo vescovo ci ha messo del suo, della fatica quotidiana, per farsi apprezzare dalla città; un po' perché quello di cui è accusato — vero o falso che sia — non c'entra con questa relazione. E poi parliamo della capitale delle indulgenze, dove si è clementi con le debolezze di chiunque. Qui a Napoli siamo tutti peccatori».

De Luca, era il 14 ottobre del 2008, a Roma. Lei, alla presentazione del libro dell'arcivescovo nell'Auditorium Agostinianum, disse: «Sepe fa a Napoli quello che il vento secco e buono del nord fa con la roccia, migliora le

sue aderenze, espugna cittadini inespugnabili». È ancora integra l'immagine?

«Sì. Lo dissi, secondo me Sepe è davvero riuscito a fare presa, ad esercitare un'aderenza fisica di quelle da polpastrello su roccia, e proprio a Napoli, città scivolosa. Quest'opera è frutto del suo lavoro, di un talento e di una volontà».

C'è chi vede nella figura di Sepe almeno due personalità. Una è quella che gestiva i patrimoni immobiliari, coltivava i contatti con i potenti; l'altra è del pastore di anime che a Napoli si è messo a servire i poveri, camminare tra gli ultimi, scuotere i Palazzi per le inefficienze. Lei quale ha incontrato?

«Sono due mestieri completamente diversi. Una cosa è occuparsi del patrimonio immobiliare della Chiesa per recuperare i fondi necessari alle missioni all'estero; altra cosa è calarsi dentro una metropoli brulicante di guai e di problemi e come Napoli. Qui uno bravo si rimbocca le maniche e fa il pastore. E come lui, non l'ha fatto nessuno. Tantomeno il predecessore».

Due figure assai distanti, tuttavia accomunate dal versante giudiziario. Entrambi chiamati a render conto ai giudici.

«Per me, c'è un netto stacco tra Sepe e il titolare precedente. Lontani per stile e carisma. Ogni napoletano lo sa».

L'inchiesta, la città

Il cardinale va tra la gente, un coro di solidarietà

La Iervolino: affettuosa vicinanza. Caldoro: stima immutata. Incoraggiamenti dai fedeli**Paolo Mainiero**

Da Stefano Caldoro a Rosa Russo Iervolino, le maggiori istituzioni esprimono solidarietà al cardinale Sepe. Il presidente della Regione manifesta all'arcivescovo di Napoli «stima immutata». «Il prosieguo dell'inchiesta, siamo certi, dimostrerà - dice Caldoro - la correttezza del comportamento del cardinale. Tutti i napoletani gli sono riconoscenti per l'azione meritoria che svolge ogni giorno». A Sepe va «l'affettuosa solidarietà» del sindaco di Napoli. «Nel pieno rispetto della magistratura - è il messaggio della Iervolino - sono sicura che il cardinale chiarirà le circostanze che sono in discussione e proseguirà serenamente la sua missione pastorale tanto cara al popolo di Napoli».

Solidarietà al cardinale Sepe anche dal Pdl. Per il coordinatore regionale Nicola Cosentino «i sentimenti di profonda stima e di infinita ammirazione che i cittadini della Campania nutrono nei confronti del cardinale non saranno minimamente intaccati dall'iniziativa della magistratura». Vicinanza anche dal capogruppo in Regione Fulvio Martusciello: «Il cardinale è una autorità morale e tanti giovani hanno ritrovato le ragioni della speranza e della fede seguendo le sue parole». Dal Pd esprime

«affettuosa vicinanza» la senatrice Teresa Armato. «Il cardinale ha rappresentato e rappresenta - commenta - una guida autorevole della chiesa napoletana e un riferi-

mento per i poveri e per i deboli. Nel pieno rispetto del lavoro della magistratura mi auguro che si possa dimostrare la sua estraneità». Per Gianfranco Wurberger, dirigente del Pd, «è necessario stringerci tutti intorno» al cardinale.

Conferma «affetto e stima» al cardinale il presidente delle Acli

Pasquale Orlando che sollecita «maggiore attenzione» e «massimo rispetto» verso «una delle poche figure autorevoli della città e del Mezzogiorno». Per Don Luigi Merola, il cardinale «incarna la speranza della città» e Napoli, «alle prese con enormi problemi di invivibilità, ha più che mai bisogno di lui». Una lettera aperta a Sepe la scrive don Vitaliano Della Sala, prete di frontiera vicino ai No Global. «Spero sinceramente - scrive - che la sua posizione venga chiarita. Ma credo che questa triste vicenda vada vista come provvidenziale e

sia lo stimolo per lanciare una riflessione sul giusto rapporto che deve intercorrere tra i vertici della Chiesa e quelli civili, tra i vescovi e i potenti, tra i beni terreni che la Chiesa gestisce e i poveri».

Vicinanza al cardinale anche da Nino D'Angelo, che con Sepe ha più volte collaborato a iniziative sociali. «Gli voglio bene, è una persona che ispira fiducia. Quello che leggiamo - dice - scuote Napoli, è un colpo che non ci voleva. Il cardinale rappresenta l'anima migliore della città, e notizie del genere fanno male a tutta Napoli».

IL CASO

L'ALTO PRELATO CONFERMA LA DISPONIBILITÀ AI MAGISTRATI

Ha il passaporto diplomatico ma non vuole usarlo

CITTÀ DEL VATICANO. La Curia di una città non è area extraterritoriale, mentre i cardinali godono di alcune «guarentigie», cioè esenzioni (dal servizio militare e «da ogni prestazione personale») e alcuni diritti particolari, come la «libertà di comunicazione» con il Vaticano. Sono questi alcuni punti centrali sulla figura dei cardinali, presi in esame dai pubblici ministeri di Perugia, che nell'ambito dell'inchiesta sui Grandi eventi, hanno inviato un avviso di garanzia per corruzione al cardinale Crescenzo Sepe, ex prefetto di Propaganda Fide ed ora arcivescovo di Napoli. Le «garanzie» delle quali godono i cardinali derivano, si ricorda in ambienti ecclesiastici, dai rapporti tra Italia e Santa Sede. Essi sono regolati dal Trattato del Laterano (11 febbraio 1929) e dal contemporaneo Concordato (l'accordo per la revisione di quest'ultimo è del 18 febbraio 1984), ai quali la Costituzione italiana (articolo 7) rinvia per i rapporti tra Stato e Chiesa. Secondo tali accordi ci sono alcuni edifici (impropriamente detti extraterritoriali) che, afferma il Trattato all'articolo 15, «godranno delle immunità riconosciute dal diritto internazionale alle sedi degli agenti diplomatici di Stati esteri», cioè alle ambasciate. Tali edifici, si sottolinea, sono alcune basiliche, sedi di università pontificie o di uffici e alcuni santuari. Non si fa menzione di palazzi delle curie e simili. Per gli edifici aperti al culto ci sono varie norme per garantire la libertà ed in particolare l'articolo 5 dell'Accordo del 1984: «salvo i casi di urgente necessità, la forza pub-

blica non potrà entrare, nell'esercizio delle sue funzioni, negli edifici aperti al culto senza averne dato previo avviso all'autorità ecclesiastica». Per quanto riguarda i cardinali, ricordano ancora fonti ecclesiastiche, di essi il Trattato si occupa all'articolo 21 - «tutti i cardinali godono in Italia degli onori dovuti ai Principi del sangue» - nel quale (oltre che all'articolo 12) si stabilisce anche il libero transito in Italia di cardinali e vescovi di tutto il mondo che si rechino in Vaticano. L'articolo 10 afferma poi che «i dignitari della Chiesa» (e quindi certamente i cardinali) «saranno sempre e in ogni caso rispetto all'Italia esenti dal servizio militare, dalla giuria e da ogni prestazione di carattere personale». L'Accordo del 1984 all'art. 2, punto 2, tutela la «libertà di comunicazione tra Santa Sede e vescovi» e, nel protocollo addizionale, al numero 2b stabilisce che: «la Repubblica italiana assicura che l'autorità giudiziaria darà comunicazione all'autorità ecclesiastica competente del territorio dei procedimenti penali promossi a carico di ecclesiastici». A queste «guarentigie» si aggiungono, se un cardinale ha passaporto diplomatico - ed è il caso del cardinale Sepe - quelle della Convenzione di Vienna per la quale, ad esempio (salvo esplicita rinuncia dell'interessato al «privilegio») né lui personalmente né la sua abitazione e il suo ufficio possono essere sottoposti a misure di giurisdizione e i suoi documenti non possono essere sequestrati. Finora, tuttavia, Sepe non ha accennato a voler utilizzare questo «benefit».

**IL CARDINALE
E LA GIUSTIZIA**

L'INCHIESTA

Nei giorni scorsi i pm stavano valutando se ascoltare il prelado e in che modo farlo: attraverso una rogatoria con Città del Vaticano o semplicemente come persona informata sui fatti

Sabato sera l'avviso di garanzia. L'alto prelado indagato nell'inchiesta 'Grandi eventi'

Napoli vicina al cardinale Sepe: parlerò alla mia gente *Nell'omelia di ieri: dopo il calvario, la resurrezione*

di Michele Grossi

NAPOLI - Non è più soltanto un testimone il cardinale **Crescenzio Sepe**, arcivescovo di Napoli. Il suo nome è stato iscritto dai pubblici ministeri **Sergio Sottani** e **Alessia Tavarnesi** nel registro degli indagati accanto a quello dell'ex ministro per le Infrastrutture **Pietro Lunardi**. Per entrambi l'accusa è pesantissima: concorso in corruzione aggravata. Il colpo di scena nell'inchiesta della procura di Perugia sui Grandi eventi arriva nella serata di sabato. Sabato infatti era schizzata fuori la notizia che i magistrati perugini stavano studiando il modo e la forma per interrogare l'arcivescovo di Napoli. Due erano le ipotesi al vaglio dei pm: da un lato il ricorso ad una rogatoria con lo Stato del Vaticano; dall'altro la semplice richiesta di un incontro come persona informata dei

fatti. In realtà i due pm hanno ormai un'idea chiara del ruolo del cardinale nella vicenda che sta coinvolgendo sempre più Propaganda Fide, un dicastero chiave della Santa Sede, titolare di un maxi patrimonio immobilia-

re che secondo l'ultimo rendiconto finanziario ha prodotto utili per 56 milioni di euro solo in canoni d'affitto. Ad aggravare improvvisamente la sua posizione però sarebbe stata la strana vicenda del palazzo acquistato dall'ex ministro **Pietro Lunardi**. Secondo le ricostruzioni fatte dai pubblici ministeri si tratta di un immobile 960 metri quadrati in tutto, in via dei Prefetti a Roma. Fu lo stesso **Lunardi** che in passato aveva rivelato che **Balducci** in via confidenziale gli aveva parlato che la Fide stava mettendo a reddito i suoi 2000 appartamenti e che lui insieme al presidente del Tar Pasquale De Lise (il cui nome ricorre nelle intercettazioni telefoniche dell'inchiesta di Firenze e che è appena stato nominato presidente del Consiglio di Stato ndr) e a suo genero, l'avvocato **Fabrizio Leozappa** gestiva quel patrimonio. Per l'esattezza due milioni e mezzo di euro, destinati ad Arcus, un progetto di ristrutturazione dei musei vaticani i cui lavori (guarda caso) sarebbero stati affidati alle imprese del Gruppo Anemone. Il cardinale **Crescenzio Sepe** conferma di essere disponibile ad essere ascolta-

to dai magistrati di Perugia. E' l'indicazione che trapela dal suo staff. Nessun ricorso, dunque, a questioni procedurali legate al possesso da parte dell'arcivescovo di un passaporto diplomatico. Secondo lo staff non c'è ancora una data fissata per l'interrogatorio, in ogni caso il mutato status giuridico di **Sepe** - passato nelle ultime ore da persona informata dei

fatti a indagato - non ha inciso sulla volontà del cardinale di "chiarire tutto" ai pm. Intanto nel corso dell'omelia di ieri ha ricordato "il grande Papa Giovanni Paolo II". "Non abbiate paura", ha detto l'arcivescovo di Napoli, citando Papa Wojtyla. "Siate fieri e coerenti di fronte all'identità dei cristiani, anche nel momento della sofferenza, perché dopo quel calvario ci sarà la luce della resurrezione - ha aggiunto - Quanti martiri torturati ci sono anche oggi che in nome della verità e in nome di Cristo rimangono fedeli al suo vangelo, tanti che vengono torturati, umiliati e disprezzati, ma noi che possediamo il signore, che siamo coerenti con la nostra fede - ha affermato - non dobbiamo avere paura, nonostante queste correnti

contro, nonostante quelli che tentano di mortificare la fede, che tentano di emarginarla, non abbiate paura".



L'EX MINISTRO LUNARDI

TRIBUNALE

**Assieme al cardinale
Sepe è finito nel
registro degli
indagati anche l'ex
ministro Lunardi**

REGIONE RAZIONALIZZAZIONE DELLE STRUTTURE A NAPOLI E PROVINCIA. DA SANCIRE LE INTESE CON LE UNIVERSITÀ

Sanità, stretta sul Piano ospedaliero

Le aziende della zona collinare, che contano 4mila posti letto, sotto esame: si tenderà anche ad evitare delle duplicazioni di strutture, specie i laboratori. Le necessità di contenimento della spesa si aggirano intorno ai 100-150 milioni



Il governatore della Campania, Stefano Caldoro

di Mario Pepe

NAPOLI. Una settimana che si annuncia fondamentale, quella che inizia oggi, sul fronte sanitario. Dopo l'incontro di sabato, il presidente della Regione, Stefano Caldoro, e il subcommissario Giuseppe Zuccatelli si vedranno di nuovo per cominciare a scendere nei "particolari" del piano di razionalizzazione delle strutture. Anche perché, come lo stesso governatore aveva

dichiarato pochi giorni fa, da Roma è stata chiesta un'ulteriore stretta. Che si riverbererà inevitabilmente sulle strutture. Per questo motivo, si va verso un'ulteriore razionalizzazione del Piano ospedaliero. E ad essere maggiormente "interessata" sarà l'area di Napoli e provincia. In particolare, sotto la lente di ingrandimento dovrebbe finire la zona collinare, che raccoglie la gran

parte delle aziende ospedaliere partenopee. Quattromila posti letto e duplicazioni sia dei laboratori di analisi e di radiologia richiedono, a questo punto, una rivisitazione dell'intero panorama. E tra le questioni alle quali bisognerà mettere mano c'è anche quella riguardante gli accordi con le Università, ovvero la Federico II e la Seconda, relativamente ai Policlinici. Gli accordi siglati dalla precedente amministrazione sono rimasti in sospeso e c'è la necessità di ulteriori formalizzazioni, tenendo conto che per l'Ateneo federiciano si dovrà ancora attendere, almeno fino alla nomina del nuovo rettore. E si prospettano interventi di riorganizzazione sulla struttura di piazza Miraglia. Le necessità di contenimento della spesa si aggirano, complessivamente, intorno ai 100-150 milioni. Di base c'è, comunque, che non saranno toccati i livelli qualitativi delle prestazioni. Un altro punto definito nel corso dell'incontro tra Caldoro e Zuccatelli è il potenziamento dei rapporti con l'Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, che ha il compito di monitorare i Piani di rientro delle Regioni in

disavanzo sanitario. Inoltre, è stato definito anche il partenariato con il Veneto per il confronto sulle metodologie. Infine, sarà potenziato lo staff della Kpmg, società individuata come advisor per la consulenza e il supporto tecnico alle attività di quantificazione del debito regionale e di implementazione di corrette procedure contabili e gestionali. Intanto, il capogruppo del Pdl, Fulvio Martusciello, sottolinea che il federalismo non è né buono né cattivo: è lo specchio di come una regione viene amministrata. È chiaro che in Campania il fardello che ci portiamo appresso dagli undici anni che ci hanno preceduto ci fa apparire il federalismo come una sfida impossibile da vincere. Per questa ragione riteniamo necessario istituire una sorta di bicamerale regionale, una commissione che ne studi in modo preciso gli effetti che esso avrà sulla Campania, una commissione in cui possano trovare spazio economisti studiosi e anche soggetti politici dei più diversi schieramenti. La Campania dovrà essere pronta di fronte alle proposte che potrebbero arrivare dai decreti attuativi.

Mille posti letto da tagliare Ticket su ricetta



Tommaso Fiore

Una cura da cavallo, fondata sul taglio di un migliaio di posti letto e sul riordino del sistema dei ticket farmaceutici. Così la Puglia prepara il cosiddetto Piano di rientro. Nei corridoi ministeriali viene definito il «Pianino», il piccolo piano. In altri termini: non la classica manovra per colmare il deficit sanitario annuale (nel 2009 pari a 351 milioni: si è già rimediato ricorrendo a risorse autonome di bilancio). Ma un programma di risparmi imposto in seguito a tre precedenti inadempimenti contestate alla Puglia: non aver ancora provveduto a vendere beni im-

sparmio, è imposto dal Patto della salute stipulato da Regioni e governo a dicembre scorso. Prescrive che i letti per malati acuti scendano da 4 ogni mille abitanti a 3,3 (ma la Puglia potrebbe decidere di fare un'ulteriore cura dimagrante a scopo di risparmio). I posti per lungodegenza e riabilitazione da 0,5 a 0,7 (sono però molto meno costosi e la loro domanda cresce). Un posto per acuti costa, al netto dell'eventuale ricovero, 200mila euro all'anno. Moltiplicato per i mille letti da tagliare fa 200milioni. Ma il risparmio vero sarà di 50-60 milioni, il resto corrisponde a incompressibili spese di personale.

Entro metà luglio dovrà essere pronto il piano che individua le strutture ospedaliere che ospitano i letti da eliminare. È scontato anche perché stabilito dal Piano regionale della salute 2008-2010) che diversi piccoli ospedali saranno destinati a chiudere per essere convertiti in poliambulatori. E così succederà a molti «stabilimenti» (gli edifici che compongono un «presidio ospedaliero»).

Anche la manovra sui ticket sui farmaci è ancora allo studio. A fine mese si saprà qualcosa di più preciso. A oggi un quarto dei pugliesi è esente per motivi di patologia o di reddito (tutti coloro che sono sotto i 29mila euro all'anno). L'operazione tende a scoraggiare l'acquisto improprio (tutto a carico della Regione) di medicine. La media pugliese è in linea con quella nazionale per la spesa farmaceutica ospedaliera, ma è profondamente disallineata per la «territoriale». Ed è qui che occorrerà incidere. È possibile che si imponga un ticket per ricetta (non sui farmaci) a chi è esente.

FRANCESCO STRIPPOLI

Piano di rientro entro metà luglio: impone un risparmio di 100 milioni annui

mobili non sanitari appartenenti ad Asl per un valore di 60 milioni e aver violato il Patto di stabilità sul bilancio regionale nel 2006 e nel 2008. Come dire che la sanità paga per colpe anche «non sanitarie».

Il Piano di rientro dovrà essere pronto entro metà luglio: impone alla Puglia un risparmio di 300 milioni in un triennio, a partire da agosto 2010. In caso di inerzia, si rischia il congelamento di 500 milioni sul trasferimento del Fondo sanitario 2010. Sicché, non vi è alcun dubbio che la manovra di contenimento sia assolutamente indispensabile. L'assessore regionale alla Sanità, Tommaso Fiore, ne è consapevole. Il taglio dei posti letto, oltre che corrispondere ad un'esigenza di ri-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Precari, nessuna firma alla proroga

La proposta di Zuccatelli al vaglio del Governatore: sotto la lente il costo dei contratti

Medici precari: il presidente della Regione Stefano Caldoro prende atto della necessità di proroga dei contratti a termine che scadono a fine giugno per circa 250 camici bianchi della dirigenza e per almeno altri 800 contrattisti con rapporti di lavoro con Asl e ospedali di varia tipologia riconducibili a Co.co.co semestrali, ma non firma il decreto di proroga predisposto dal Sub commissario Giuseppe Zuccatelli risorvandosi di valutare, in maniera più approfondita, la ricaduta economica dei sei mesi di proroga. Entro la fine di questo mese, è intenzione del Governatore, sarà comunque sciolto il nodo dei medici con contratti a tempo che, oltre a tenere col fiato sospeso centinaia di professionisti, mette a rischio i Livelli essenziali di assistenza.

ETTORE MAUTONE

La proroga c'è ma non può essere firmata. Almeno non subito. Le forche caudine del Patto di stabilità impongono il massimo rigore e la verifica, caso per caso, della necessità del rinnovo contrattuale, (a tempo e non oltre la fine del prossimo dicembre) e ai soli fini di assicurare i livelli essenziali di assistenza. Probabilmente se proroga ci sarà, è anche in ragione delle

aperture che giungono dal Senato ma solo alcuni settori chiave, come l'oncologia e le terapie intensive.

E comunque a partire da gennaio chi vorrà aspirare ad un lavoro nelle corsie ospedaliere della nostra Regione dovrà farlo attraverso rigorose procedure concorsuali.

La questione dovrebbe riguardare in totale circa mille medici.

Per loro i nodi da sciogliere



GIUSEPPE ZUCCATELLI

sono due: il piano di rientro dal deficit e la manovra finanziaria del governo. "Non abbiamo ancora terminato l'anagrafe - dicono Bardara Andreoli (Asl Caserta), Alessandro Coccia (Policlinico Federico II) e Pietro Lagnesi (Asl Caserta) del coordinamento dei medici precari della Cam-

pania - in quanto c'è difficoltà a ricavare i dati su Benevento ed Avellino. Per quanto attiene ai dirigenti medici di Caserta, Salerno, Benevento è sottostimato il valore di 60 visto che i dirigenti medici sono 24 nell'ex Salerno 3, 6 nella ex Salerno 2, 8 nella ex Caserta 1 e 22 nella ex Caserta 2, circa 55 dirigenti di Salerno 1". Manca anche il dato certo di Napoli e delle aziende ospedaliere.

TUTTE LE NORME PER LA STABILIZZAZIONE

"La discrezionalità dell'azione amministrativa - dicono i diretti interessati che chiedono una immediata convocazione dalla struttura commissariale - che in ambito sanitario deve essere orientata in primo luogo al soddisfacimento del diritto costituzionalmente garantito alla salute, non può che estrinsecarsi univocamente nella proroga".

Finora, in Campania nessuna procedura di stabilizzazione prevista per il comparto ex articolo 81 legge regionale n°1 del 2008 e per la dirigenza medica e sanitaria (commi 55 a 63 della Legge della Regione Campania n. 2 del 2010 (attualmente sotto il vaglio di costituzionalità) è a tutt'oggi stata realizzata.

Va tenuto conto, inoltre, che il

blocco delle assunzioni disposto dalle delibere regionali n. 514 del 2007 e n. 1.590 del 2008, prorogato fino al 31 dicembre di quest'anno dal decreto n. 11 del commissario ad acta per l'attuazione del piano di rientro del settore sanitario, ha fatto sì che tale personale a tempo determinato, sia in servizio continuativo in regime di proroga poiché non si è provveduto a colmare le carenze organiche tramite qualsiasi forma di arruolamento, concorso o stabilizzazione.

Dal canto suo il sub-commissario Giuseppe Zuccatelli ha già fatto sapere al fronte dei precari che nessun processo di stabilizzazione può avvenire aggirando i concorsi.

Non bisogna tuttavia trascurare che il decreto governativo n. 78 del 31 maggio scorso ha provocato un aumento delle domande di pensionamento.

In seguito a tali considerazioni e ritenendo che una riorganizzazione strutturale del servizio sanitario e delle stesse strutture è in uno stato embrionale, riesce difficile ipotizzare che la ponderazione di tali fattori conduca la struttura commissariale e le amministrazioni a non scegliere di prorogare quei professionisti ritenuti da tempo indispensabili al mantenimento dei Livelli essenziali di assistenza.

Competenze. Le riduzioni più drastiche

Niente formazione fuori dalla Scuola

Stefano Pozzoli

«Tra le spese tagliate dalla manovra a partire dal prossimo anno ci sono anche quelle per relazioni pubbliche, convegni, mostre e pubblicità, che devono essere ridotte al 20% rispetto all'anno passato. Già ora a queste attività sono destinati, ingiustamente, pochi spiccioli, anche quando le iniziative di comunicazione sono essenziali. Addirittura, dal 1° luglio chi vuole fare qualche iniziativa dovrà chiedere il permesso al ministero competente, con la sola eccezione di università ed enti di ricerca.

Stesso destino per le spese di consulenza, ridotte dell'80% «al fine di valorizzare le professionalità interne». Ma la normativa previgente, che a parte gli importi viene confermata, non partiva già dal presupposto di legge che si potesse ricorrere ai consulenti solo quando si sia verificato la assenza di idoneo know how?

Il Dl 78/2010 comunque punta a valorizzare il personale interno, cosa necessaria in tutte le imprese di servizi e quindi anche

nella pubblica amministrazione. In un decreto legge orientato a questo obiettivo, ci si aspetta un conseguente sforzo per arricchire tali competenze interne. Difficile comprendere, allora, il taglio del 50% alle spese di formazione, con vincoli tali da rendere pressoché impossibile impiegare anche queste poche risorse. È

SENZA CONCORRENZA

Taglio alle attività e obbligo di rivolgersi prioritariamente alla Sspa rischiano di cancellare il mercato degli operatori privati

fatto obbligo, infatti, non sono di tagliare, ma anche di rivolgersi «prioritariamente» alla «Scuola superiore di pubblica amministrazione» o ai «propri organismi di formazione». Cosa vuol dire rivolgersi prioritariamente? Che se un comune vuole mandare due persone ad un corso deve prima sentire se la Scuola fa qual-

cosa di analogo? E chi non ha un proprio organismo di formazione cosa deve fare? Una norma di fatto inapplicabile per gli enti locali, per i quali l'unica strada sarebbe quella di creare società strumentali, di fatto vietate per i comuni fino a 50mila abitanti.

Tra le tante perplessità sollevate da queste norme, la prima è di ordine costituzionale. Se è legittimo che la norma ponga dei vincoli di finanza pubblica su determinate voci di spesa, altrettanto non si può dire del limitare per legge la scelta dei fornitori. La Costituzione tutela la libera concorrenza, e a questo si ispirano le regole ormai definite sugli appalti di beni e servizi. Che compatibilità trova con esse una norma che vuole obbligare gli enti pubblici a rivolgersi, proprio per la formazione, a determinati fornitori?

L'effetto immediato (ma è auspicabile che il Parlamento e l'Antitrust intervengano) sarà quello di distruggere il tessuto di imprese di formazione private che hanno focalizzato il loro business proprio sulla pubblica amministrazione, a cui la norma vieta oggi anche il diritto all'esistenza. La conseguenza sarà un mercato della formazione pubblica meno libero e fatto di nuovi monopoli pubblici.

21 GIUGNO 2010 | L'ESPRESSO

Possibile utilizzo del Fas per ripianare il buco del Patto (1,1 miliardi) fatto da Bassolino nel 2009

Campania nel caos, Par da rifare

Annulato il piano da 220 milioni per Napoli - Caldoro: più project financing

DA IMPEGNARE ANCORA IL 90%			
Valori in migliaia di euro, dati al 28 febbraio 2010			
	Fondi Tot.	Impegni	Spesa
Po Fse	1.118.000	6,68%	2,37%
Po Fesr	6.864.795	9,98%	3,81%

Fonte: Ragioneria dello Stato

DI BRUNELLA GIUGLIANO

Conti in subbuglio per la regione Campania. Il neo-governatore Stefano Caldoro sta lavorando a un piano di rientro per rimettere in ordine le finanze regionali, dopo lo sfioramento del patto di stabilità causato dal precedente esecutivo.

Il deficit ammonta a 1,1 miliardi, quasi esclusivamente di fondi strutturali, contenuti in centinaia di atti di finanziamento deliberati dopo il 31 luglio dell'anno scorso, quando si decise di aggirare i vincoli del Patto. Ora Caldoro sta lavorando per mettere a punto, entro luglio, una manovra correttiva che consentirà di riportare il bilancio ai livelli del 2007, ovvero a 3,1 miliardi a fronte dei 4,3 miliardi dell'ultimo consuntivo della giunta Bassolino. Per far ciò applicherà una sorta di blocco delle spese, fissando un tetto che, in base ai calcoli di previsione di spesa, viene decurtato in percentuale del 6,64% per gli impegni e del 9,29% per i pagamenti.

Scelta condivisa dal presidente dell'Ance Campania, Nunzio Coraggio che afferma: «Riequilibrando il rapporto tra gli impegni di spesa e la cassa ci sono più probabilità che i tempi di pagamento alle imprese vengano ridotti. Il rischio, però, è che nelle gare d'appalto ci siano ribassi molto

alti, visto che la torta da spartire sarà più piccola».

Nel marasma dei conti che sta travolgendo la nuova amministrazione di Palazzo Santa Lucia, non è stato ancora stimato a che punto è la spesa dei fondi Fas 2000-2006 e quella del Por 2007-2013. Secondo i dati del ministero dello Sviluppo Economico, al 28 febbraio scorso, sul totale delle risorse del Por Fesr Campania 2007-2013 pari a 6,8 miliardi (di cui 3,7 per infrastrutture e costruzioni), i pagamenti sono fermi al 3,81% e gli impegni al 10% (media nazionale 14,55% impegni e 6,20% i pagamenti). In ritardo anche il Fse pari a 1,118 miliardi, con impegni per il 6,68% e pagamenti fermi al 2,37% (media nazionale 15,73% impegni e

7,88% pagamenti).

Incerto anche il destino del **Par Fas**, dal valore di 4,1 miliardi (di cui 2,1 per infrastrutture e costruzioni). È stato approvato un anno fa dalla precedente amministrazione e presentato al Cipe. «Aspettiamo che il Governo - spiega il presidente Stefano Caldoro - ci dia indicazioni su eventuali tagli delle risorse. A quel punto valuteremo se e come modificarlo. In questo momento più che quante risorse ci sono a disposizione, importa capire che possibilità abbiamo di spenderle, a causa dei vincoli del patto di stabilità».

Proprio per scongiurare le conseguenze automatiche dello sfioramento causato dal precedente ese-

cutivo (blocco delle assunzioni, dei mutui, del turn over e delle consulenze, del prestito di un miliardo concesso dalla Bei e il divieto di superare, nelle spese correnti, il tetto massimo degli ultimi 3 anni), è sceso in campo il Governo centrale, che con il decreto legge 78 (la manovra), ha stabilito per la Campania che «gli atti adottati dalla giunta o dal consiglio regionale con i quali è stato violato il patto di stabilità interno, sono annullati senza indugio dallo stesso organo» e che le delibere vengono trasmesse alla Corte dei Conti.

È il centro storico di Napoli che potrebbe subire lo schiaffo più pesante. Il programma prelimi-

nare per il Piu Europa è stato approvato solo a gennaio 2010 e la maxidelibera da 220 milioni di fondi Por 2007-2013 è stata annullata dalla Giunta Caldoro e non è detto che venga rifinanziata. «Bisogna far ripartire gli investimenti - ha spiegato Caldoro - ma dovendo fare i conti con il patto di stabilità e con i forti tagli imposti alle Regioni sarà necessario sfruttare anche nuove forme di finanziamento. Per la parte del recupero urbano e sui palazzi del centro storico devono intervenire i privati attraverso il project financing». Per Caldoro, infatti, i fondi strutturali vanno riprogrammati e utilizzati per le infrastrutture, il miglioramento dei servizi e in progetti strategici e produttivi, in grado di generare reddito e occupazione.

I costruttori napoletani accettano la sfida. «Siamo pronti a fare la nostra parte» - commenta **Rodolfo Girardi, presidente dell'Acen** - ma le amministrazioni locali devono metterci in condizione di lavorare, fornendo aree dove edificare o prevedendo meccanismi di permuta. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporto |
PICCOLE E MEDIE IMPRESE

Contro lo Stato che paga sempre in ritardo le Pmi sperano nelle nuove norme europee

Gli enti pubblici italiani non hanno mai applicato le regole varate ben dieci fa dalla Ue e recepite dal paese con una legge ad hoc. I risultati sono ovvi: il mancato saldo delle fatture aggrava le difficoltà e annulla le possibilità di crescita delle aziende

MASSIMILIANO DI PACE

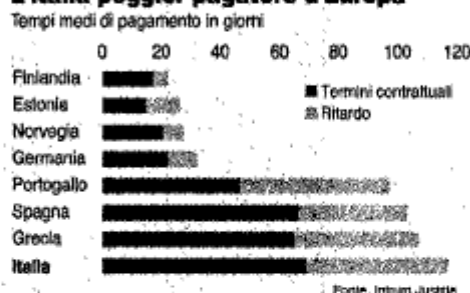
Roma
Non resta che attendere le nuove norme comunitarie in materia di lotta ai ritardi nei pagamenti, visto che le disposizioni dello scorso anno sull'accelerazione dei saldi degli enti pubblici nei confronti delle imprese non hanno sortito gli effetti sperati.

Il problema, come è noto, esiste da tempo ma colpisce la mancata applicazione, da parte della PA italiana, delle norme esistenti. Basti pensare che l'Unione europea era già intervenuta dieci anni fa sul tema con la direttiva 35 del 2000, recepita nel nostro paese dal decreto legislativo 231 del 2002, che però curiosamente nessuno rispetta e nessuno tenta di far rispettare. In effetti, la legge italiana, pur lasciando libere le parti di determinare contrattualmente i termini di pagamento, stabilisce per il creditore il diritto agli interessi di mora, che scattano superata la scadenza, o in assenza di scadenze poste nel contratto, a partire dal trentesimo giorno dal ricevimento della fattura o della merce da parte del

chiedere un risarcimento dei costi sostenuti per il recupero delle somme non tempestivamente corrisposte.

Insomma, sarebbe quasi conveniente ricevere in ritardo i pagamenti, se non fosse poi di fatto oneroso (fare causa costa) e commercialmente rischioso (la perdita del cliente moroso) far valere questi diritti. Ed in effetti i rappresentanti delle imprese in più occasioni lamentano proprio queste circostanze per spiegare la propria situazione verso le pubbliche amministrazioni debitorie. D'altronde, la posta in gioco non è modesta, se si pensa che i crediti vantati dalle imprese nei confronti delle Pa ammontano a circa 60-70 miliardi di euro, come stimano in Confindustria. Chier ricorda anche i lunghissimi tempi medi di pagamento delle Pa: 130 giorni in Italia, con punte di 600/700 giorni nella sanità delle regioni meridionali, contro i 53 di Francia, Germania e Regno Unito. Ancora maggiori sono i ritardi stimati da Confapi, secondo la quale circa la metà delle Pmi creditrici intervistate dichiara crediti non pagati per un periodo superiore ad un anno, mentre un

L'Italia peggior pagatore d'Europa



I primati negativi dell'Italia

Periodo medio di pagamento nel 2010, in giorni



debitore. E gli interessi previsti non sono pochi spiccioli, dato che la legge prevede un tasso di tutto rispetto, che in questi mesi sarebbe pari al 8%, ovvero il tasso di riferimento della Bce, maggiorato di 7 punti percentuali. Inoltre è prevista la possibilità di ri-

Non ci sono dubbi:
l'Italia è il peggior
pagatore d'Europa,
più di Grecia e Spagna

terzo denuncia ritardi di pagamento superiori ai 6 mesi.

Se dunque le imprese creditrici chiedessero gli interessi di mora, è facile immaginare quale impatto avrebbe una tale richiesta sulla finanza pubblica, nell'ipotesi di un ritardo medio di 6 mesi: circa 3 miliardi di euro l'anno, al tasso dell'otto per cento. Non poco, visto che i tagli lacrime e sangue imposti dall'ultima manovra finanziaria dovrebbero produrre risparmi di spesa pari a 12 miliardi di euro annui. Ma al di là dei crediti progressi, bisogna dire che il decreto legge 78 del luglio 2009, convertito con la legge 102, che aveva offerto nuove prospettive ai rapporti economici tra imprese e enti pubblici, per il momento non sembra abbia risposto alle aspettative. In effetti la norma obbligava gli enti centrali e periferici ad adottare entro fine 2009 delle misure organizzative per garantire il tempestivo pagamento delle somme dovute per somministrazioni, forniture ed appalti, e di pubbli-

care tali misure sul sito Internet dell'amministrazione. Oltre a questo norma, vi è poi una specifica disposizione, con la quale si attribuisce al funzionario pubblico il compito di verificare che gli impegni di spesa siano compatibili con la disponibilità effettiva delle risorse: in caso di mancata verifica scatta una responsabilità disciplinare ed amministrativa.

Che le cose non vadano bene, in Italia, ma anche in altri paesi del continente, lo riconosce anche l'Unione europea, che in un documento del parlamento (commissione mercato interno) di fine ottobre 2009, afferma che occorre migliorare l'efficacia della precedente direttiva 35 del 2000. Viene quindi valutata positivamente da Strasburgo la nuova proposta della Commissione europea di prevedere una quantificazione minima dei costi amministrativi sopportati dai creditori per il ritardato pagamento, pari all'1% per le somme superiori a 10 mila euro, così come la penale per il ritardo nei pagamenti, nella misura forfetaria del 5% del credito. Restano fermi gli interessi di mora dovuti. La proposta punta

**Arriverà
l'obbligo
di pagare
una penale
pari al 5%
del credito**

poi ad armonizzare anche i termini di pagamento, fissandoli a 30 giorni, e limitando a casi particolari le possibilità di deroga.

La proposta dell'Ue viene salutata positivamente dalla Confindustria che in una recente audizione alla Camera dei Deputati lamenta anche che il ritardo nei pagamenti è uno dei problemi che pesa maggiormente sul sistema imprenditoriale, tanto più in un periodo di crisi quale quello attuale, con ricadute negative anche sui livelli occupazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus a chi abbatte case a rischio

La Giunta approva le modifiche al Piano: gli ampliamenti saranno cumulabili



EDOARDO COSENZA



MARCELLO TAGLIATELA

Bonus di aumento della volumetria del 35 per cento a chi abbatte la propria abitazione a rischio idrogeologico (a spese proprie la demolisce, ma in cambio ottiene dalla Regione l'aumento automatico della cubatura della nuova abitazione in altra zona); la possibilità di avvalersi dei benefici di legge anche in caso di volumetrie in corso di realizzazione per ampliare la platea dei destinatari; impossibilità di intervenire su edifici di pregio storico solo se catalogati tra i beni vincolati. E ancora: la cumulabilità degli ampliamenti previsti dal piano casa e degli strumenti urbanistici vigenti; la possibilità per gli imprenditori di delocalizzare le industrie inquinanti a patto di garantire incremento occupazionale nei 5 anni successivi. Sono le principali novità delle modifiche al piano casa (legge 19 del 2009) approvate ieri dalla Giunta regionale.

ANTONELLA AUTERO

Con le modifiche varate dalla giunta Caldoro, su proposta degli assessori all'Urbanistica, Marcello Tagliatela, ed ai Lavori Pubblici, Edoardo Cosenza, si punta a correggere la legge 19 del 2009 (il cosiddetto Piano Casa) che dalla sua entrata in vigore ha potuto avere applicazione solo marginale sia da parte dei Comuni che dei privati. Il documento che adesso dovrà essere sottoposto al vaglio della commissione urbanistica e del

Consiglio regionale consentirà, spiega Tagliatela, di "incentivare gli investimenti dei privati, creare sviluppo e rispondere concretamente alle istanze dei costruttori e dei Comuni che si sono lamentati in questi mesi per l'impossibilità ad attuare la norma". In particolare, per migliorare la legge, vengono semplificate le procedure amministrative in materia urbanistica ed edilizia.

"La normativa vigente, approvata dal Consiglio regionale nella precedente consiliatura, così come era stata elaborata non ha prodotto alcun effetto significativo - dice Tagliatela -. Rendere attuabile la legge significa ridare grande slancio all'edilizia abitativa e contribuire a favorire il rilancio economico del territorio. Prima che il provvedimento fosse portato all'esame della giunta, peraltro, abbiamo svolto diverse riunioni con i rappresentanti dell'Anci (Associazione dei Comuni) e dell'Acen (Associazione dei Costruttori), tenendo conto delle loro osservazioni".

DELOCALIZZARE LE IMPRESE

Ma quali sono le novità di questo "Piano casa 2"? Tre quelle sostanzialmente previste. La prima: il riconoscimento di un bonus in volumetria - circa il 35 per cento in più della cubatura complessiva - per quanti lasceranno le proprie case realizzate in aree a rischio idrogeologico e sismico e andranno a costruire in aree

sicure. La seconda è la delocalizzazione di fabbriche inquinanti che si trovano nell'ambito della cinta urbana. Queste strutture - a patto che si mantengano i livelli occupazionali - potranno essere convertite in abitazioni, in modo così da sostenere un percorso di riqualificazione urbana. Sarà possibile anche valorizzare le aree dismesse. La terza: l'avvio di un processo di semplificazione delle procedure.

ARTICOLO 11 BIS

"Si tratta di un provvedimento fondamentale per l'economia della Campania - dice Cosenza -. La modifica servirà a rilanciare le attività delle imprese di costruzioni del territorio e, al contempo, potrà soddisfare le attese dei cittadini che hanno difficoltà nel reperire alloggi". E' l'articolo 11 bis la vera novità del provvedimento secondo l'assessore ai Lavori Pubblici: "Si tratta - spiega - delle disposizioni per la delocalizzazione di immobili da aree a rischio idrogeologico molto elevato, previsione che ho fortemente sostenuto e che è stato pienamente condiviso dall'assessore Tagliatela, artefice della modifica dell'impianto della legge".

VINCOLI PER LA SICUREZZA

"Per la prima volta in Italia - spiega Cosenza, che ha anche la delega alla Difesa del Suolo - si fornisce un chiaro strumento per delocalizzare le abitazioni sorte in aree soggette al rischio

di frane improvvise e crolli di ammassi rocciosi. I cittadini potranno finalmente costruire abitazioni in luoghi sicuri, abbattendo contemporaneamente gli edifici in aree a rischio, senza peraltro favorire chi ha recentemente effettuato abusi edilizi. Lo strumento legislativo - assicura l'assessore - è semplice ed è a costo zero per la Regione Campania che, come noto, è caratterizzata da un territorio ad elevato rischio idrogeologico". Nel testo, fa notare Edoardo Cosenza, non sono stati, invece, modificati gli articoli 9 e 10 che garantiscono una valutazione del rischio sismico delle nuove costruzioni e che impongono la conservazione, senza oneri aggiuntivi, di un fascicolo contenente gli atti essenziali per la conoscenza della sicurezza geologica, geotecnica e strutturale degli edifici. "Era un impegno che avevamo assunto in campagna elettorale - conclude il governatore Stefano Caldoro - e lo abbiamo voluto realizzare subito. E' un provvedimento facilitatore che ci mette in linea con quello che è l'indirizzo del governo sulla materia".

Le novità

- 1) Ampliamento fino al venti per cento della volumetria esistente per gli edifici uni-bifamiliari, gli edifici di volumetria non superiore ai mille metri cubi e quelli residenziali composti da non più di tre piani fuori terra (nel testo vecchio erano due), oltre all'eventuale piano sottotetto.
- 2) Per la riqualificazione delle aree urbane degradate, sparisce il termine di sessanta giorni dall'entrata in vigore del Piano entro il quale le amministrazioni comunali, con proprio atto, individuano ambiti la cui trasformazione urbanistica ed edilizia è subordinata alla cessione da parte dei proprietari, di aree ed immobili da destinare ad edilizia sociale.
- 3) Se non sono disponibili aree da destinare a edilizia residenziale sociale, le amministrazioni comunali, anche in variante agli strumenti urbanistici, possono individuare aree da utilizzare allo scopo e destinare prevalentemente a giovani coppie e nuclei familiari con disagio abitativo.
- 4) Le fabbriche inquinanti che operano nel territorio urbano possono essere trasformate in abitazioni ma solo dopo la preventiva delocalizzazione dell'azienda in ambito provinciale e la garanzia, con apposito piano di trasferimento, l'incremento del 10 per cento nei successivi cinque anni degli attuali livelli occupazionali.
- 5) Riconoscimento di un bonus per aumentare la volumetria della nuova abitazione del 35 per cento per quanti lasceranno e abbatte-ranno le proprie case realizzate in aree a rischio idrogeologico e sismico e andranno a costruire in aree sicure.
- 6) Le linee guida per la comunicazione di interventi inseriti nel piano casa sono stabilite dalla giunta regionale della Campania senza alcun limite temporale (nel precedente testo la scadenza era fissata in trenta giorni dall'entrata in vigore della legge).
- 7) Scompare il divieto di sovrapposizione tra gli ampliamenti autorizza-ti dal piano casa e quelli consentiti dagli strumenti urbanistici comunali per gli stessi edifici. Con il nuovo testo sono cumulabili.

La modifica al Piano casa prevede, tra l'altro, la possibilità per gli imprenditori di delocalizzare le industrie inquinanti a patto di garantire incremento occupazionale nei cinque anni successivi.

Riflessioni

Salari più alti la ripresa in salsa cinese

Romano Prodi

Per molti anni ci siamo abituati a pensare che, data l'illimitata offerta di mano d'opera, i salari cinesi sarebbero per sempre rimasti bassissimi, praticamente al livello di sussistenza. In effetti da quando, oltre trent'anni fa, la Cina ha deciso di irrompere nell'economia moderna, le cose sono andate in questo modo. L'enorme flusso migratorio dalle campagne alle città e dalle regioni sottosviluppate a quelle più avanzate ha permesso uno sviluppo economico sostenuto e continuato senza sostanziosi aumenti salariali. Come peraltro quasi sempre avviene nella fase iniziale dello sviluppo, la quota dei salari rispetto al Prodotto Nazionale Lordo è andata diminuendo proprio perché non vi erano limiti all'offerta di nuovi lavoratori, soprattutto nelle classi di popolazione giovanile. La politica governativa è inoltre stata costantemente dedicata a favorire il contenimento del livello salariale, proprio perché la priorità assoluta era la costruzione di una base industriale e una capacità di conquista dei mercati esteri, in modo da procedere a tappe forzate nel processo di modernizzazione del Paese.

In teoria le cose potrebbero continuare allo stesso modo in futuro, anche perché il 40% della popolazione cinese è ancora impiegata in agricoltura, mentre nei paesi a più elevato livello di

sviluppo questa cifra non supera il 3 o 4 per cento.

Vi dovrebbero essere infatti ancora centinaia di milioni di contadini pronti ad emigrare verso aree e professioni dove il salario e la produttività sono quattro o cinque volte più elevati.

In effetti le cose sono un po' più complicate perché, in conseguenza della politica del figlio unico, inaugurata nel 1979, le classi di età più disposte ad emigrare sono fortemente diminuite di numero.

Basta pensare che i giovani fra i 20 e 29 anni erano 233 milioni nel 1990 e sono oggi intorno ai 150 milioni.

Mentre gli addetti all'agricoltura nelle stesse classi d'età superano di poco il 20%. Per usare la vecchia terminologia marxista, vi è ancora un grande esercito di riserva, ma non più illimitato nella quantità e nel tempo.

Di questa nuova realtà hanno preso atto le autorità cinesi con atteggiamenti e provvedimenti che delineano interessanti cambiamenti. In primo luogo è stato aperto un dibattito sempre più ampio e partecipato sulle grandi disparità di reddito e sulle ingiustizie esistenti nel paese, dibattito che fino a qualche anno fa era inesistente in quanto proibito. Si possono oggi leggere indagini demoscopiche dalle quali emerge che il 75% dei cinesi pensa che la distribuzione del reddito sia fortemente iniqua.

Accanto a questo viene messo in discussione anche il

sistema di registrazione, che è sempre stato uno strumento di severa regolamentazione nei trasferimenti dalle campagne alle città.

Si è poi proceduto ad un aumento del salario minimo fino al 20% in tutte le province a maggiore concentrazione industriale.

Si è inoltre attribuita grande pubblicità ad una serie di scioperi, illustrandone in modo specifico le motivazioni, attribuite non solo al livello salariale ma anche alle non tollerabili condizioni di lavoro. Nei casi più noti, cioè gli stabilimenti cinesi della Honda e gli impianti della Foxconn (grande fornitrice della Apple e di altre imprese ad elevata tecnologia) questi scioperi si sono conclusi con forti aumenti salariali, debitamente propagandati in tutta la Cina. Così come è stato dato ampio spazio al fatto che alcune imprese localizzate nell'area di Shanghai abbiano trasferito parte delle loro produzioni elementari non nelle province cinesi con livelli salariali inferiori ma addirittura in Vietnam dove il lavoro costa un ulteriore 40% in meno.

Siamo quindi di fronte a una vera e propria nuova politica, che attribuisce all'aumento della domanda interna un ruolo sempre maggiore nella strategia di crescita del paese rispetto ad un disegno quasi esclusivamente fondato sulle esportazioni.

Non pensiamo ad un processo rapido ed im-

provviso perché i salari del lavoro non qualificato sono ancora almeno dieci volte inferiori a quelli medi europei. Il processo di avvicinamento è tuttavia accelerato dal fatto che, limitatamente alle funzioni tecniche più specializzate, i costi fra Europa e Cina si sono fortemente avvicinati fino a diventare, in alcuni casi, assolutamente paragonabili. Sembra quindi che il cambiamento di direzione sia ormai ben delineato.

A questo si aggiunge l'improvviso (ma non inatteso) annuncio del ritorno al cambio flessibile dello yuan nei confronti del dollaro. Di questa decisione alcuni osservatori hanno sottolineato la tempestività politica alla vigilia del G20, altri hanno preconizzato una rivoluzione rispetto al passato. Nulla di tutto questo. I cambiamenti nelle regole del lavoro, gli aumenti salariali e la nuova flessibilità monetaria sono semplicemente il segnale che la Cina si considera definitivamente fuori dalla crisi economica e vuole suonare con tutti gli strumenti a disposizione per continuare la crescita, diminuire le enormi disparità interne e assicurare il resto del mondo sulla sua interesse ad essere un elemento non di disturbo ma di equilibrio dell'economia mondiale. Vedremo se tutti questi obiettivi verranno raggiunti, ma è certo che la Cina si muove in fretta ed è sempre di più protagonista della politica e dell'economia mondiale.

Università, codice etico per cambiare

Benedetto De Vivo *

L'assessore regionale all'Università e alla Ricerca Guido Trombetti, già rettore della Federico II, su *Il Mattino* dello scorso giovedì fa un'analisi sullo sviluppo dell'Italia meridionale nella quale indica come priorità assoluta il binomio ricerca-alta formazione, e di conseguenza l'innovazione e la promozione delle eccellenze.

Quest'analisi non è una novità. Viene riproposta come rimedio indispensabile per vincere la sfida economica a livello globale che viene soprattutto da parte dei Paesi emergenti. Cosa può contrapporre, per esempio, un Paese come l'Italia alla forza dirompente di un Paese come la Cina (o meglio del complesso Cina-India, noto come Cindia) che dispone del bacino inesauribile di una forza lavoro a bassissimo costo? Può e deve contrapporre appunto la forza dell'innovazione che non può che venire da investimenti nella ricerca e quindi dalla promozione delle migliori intelligenze del Paese. Per fare questo si devono necessariamente abbandonare logiche clientelari che fanno a cazzotti con quelle pre-

mianti del merito.

Non si può quindi che sottoscrivere al buio quanto sostenuto dall'ex rettore Trombetti. Ma quali sono le scelte che caratterizzano l'università italiana in generale, e in particolare la Federico II? Negli ultimi anni si sono promossi centri di competenza e di eccellenza: quali sono stati i criteri che hanno portato a designare, Regione e accademia, i competenti e gli eccellenti della Federico II?

Personalmente ho più volte chiesto di sapere quali fossero i criteri di valutazione della ricerca, sulla cui base si definiva che il ricercatore X fosse più competente o eccellente rispetto al ricercatore Y.

Non ho mai avuto risposte. Voglio ricordare, in questa occasione, che il nostro Presidente, Giorgio Napolitano, ha nominato cavalieri e commendatori Napoletani, per meriti scientifici. Fra i premiati ci sono certamente eccellenti e meritevoli colleghi, ma quando tutti inneggiavano a questa nobile iniziativa, ho scritto una lettera personale all'allora rettore Trombetti, facendogli notare che i premi (awards) scientifici, nei Paesi seri, ven-

gono conferiti dalla comunità scientifica, e non dalla politica. La politica ne prende atto a valle, conferendo se il caso ulteriori riconoscimenti, ma non stila la lista dei meritevoli, soprattutto perché non ha gli strumenti per farlo.

Nei prossimi giorni si dovrà eleggere il nuovo rettore della Federico II. Il mio personale auspicio è che sia eletta una personalità scevra da ogni condizionamento politico e che abbia la forza di affermare la completa autonomia della Federico II rispetto alla politica.

Nell'auspicare altresì che l'assessore Trombetti eserciti con la lungimiranza e la larghezza di vedute che manifesta nel suo scritto su *Il Mattino* il suo mandato politico, riporto qui 8 punti, da me già proposti in precedenza sulle pagine del *Corriere della Sera* (4.12.2008), che ritengo fondamentali per una vera riforma dell'università, e quindi per rendere realizzabile anche ciò che propone Trombetti: 1) Autonomia reale e totale alle università. 2) Eliminazione del valore legale della laurea. 3) Accesso al dottorato di ricerca sulla base di un test internazionale, aperto ad Italiani e stra-

nieri, senza alcun vincolo. 4) Affidamento dei progetti di ricerca da finanziare ad un'agenzia della Ricerca, che valuti le proposte attraverso un sistema di *peer review system* (con controllo rigido dei conflitti di interesse). 5) Eliminazione dei raggruppamenti disciplinari. 6) Eliminazione delle università e/o delle facoltà e/o di corsi di laurea, indipendentemente dalla virtuosità di bilancio, nelle sedi dove non si raggiunge un numero minimo di studenti. 7) Valutazione (costi/benefici) del merito introducendo un premio (che investa sia la progressione stipendiale che il finanziamento della ricerca) per le università virtuose e una penalizzazione per quelle non virtuose. 8) Regola etica che vieti ai figli dei professori di diventare ricercatore o professore nella stessa università dei genitori.

Molti di questi punti sono realizzabili a livello locale. Non c'è bisogno di aspettare le decisioni del Governo. Basta volerlo fare, mettendosi contro, se il caso, le varie lobbies che "governano" l'università.

* Ordinario di Geochimica Ambientale alla Federico II

Territorio. La pronuncia della Consulta sulla normativa del Piemonte

Lo Stato detta legge sulla tutela ambientale

Alle Regioni resta soltanto la funzione amministrativa

Donato Antonucci

ANSA La Corte costituzionale torna a occuparsi dell'esercizio di funzioni in materia ambientale da parte delle regioni, con la sentenza 193/2010, dichiarando l'illegittimità di alcune norme della legge del Piemonte 19/2009 sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità, con riferimento a tre questioni.

Innanzitutto quella relativa alla caccia, il cui divieto per i parchi e le riserve regionali è sancito dalla legge quadro e trova applicazione anche nelle «zone naturali di salvaguardia», in cui la protezione della fauna va comunque garantita, mentre le norme piemontesi vi consentivano la caccia.

La seconda questione concerne l'affidamento ai gestori dei parchi naturali regionali e delle aree protette denominate «riserve speciali», del compito di tutelare il patrimonio archeologico, storico, artistico e culturale. In tal modo la regione ha disposto - autonomamente e al di fuori di ogni forma di cooperazione con lo stato - l'assegnazione di compiti di tutela, valorizzazione e gestione del patrimonio culturale, con previsione da ritenersi in contrasto con il riparto di funzioni previsto dagli articoli 4 e 5 del Dlg 42/2004 e quindi con gli articoli 117 e 118 della costituzione.

La terza questione riguarda i «piani di area» delle aree natu-

rali protette e i «piani naturalistici» con valore di piani di gestione dell'area protetta, le cui previsioni, secondo le norme regionali dichiarate illegittime, sarebbero immediatamente vincolanti e prevalenti rispetto ai piani territoriali o urbanistici di qualsiasi livello.

Tali disposizioni per la consultazione contrastano con l'articolo 145 del Dlg 42/2004, che pone il principio della prevalenza del piano paesaggistico sugli atti di pianificazione a incidenza territoriale posti dalle normative di settore, ivi compresi quelli degli enti gestori delle aree naturali protette.

La pronuncia 193/2010 riafferma principi in parte già espressi nella sentenza 272/2009 e assume particolare interesse anche in vista di future evoluzioni giurisprudenziali in tema di attribuzione di funzioni. La Corte ricorda infatti che, dopo la modifica del 2001 al titolo V della costituzione, l'articolo 117, comma 2, lettera s), assegna alla competenza esclusiva statale la materia della «tutela» dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali, mentre ai sensi del successivo comma 3, quella della «valorizzazione» appartiene alla legislazione concorrente delle regioni, ove però la determinazione dei principi fondamentali resta comunque riservata allo stato.

Alla luce del nuovo assetto costituzionale vanno lette anche le norme precedentemente emanate e quindi, secondo la consultazione, la legge quadro sulle aree protette, la 394/1991, va interpretata come una legge di conferimento di funzioni amministrative: quindi, le competenze legislative concernenti la tutela spettano esclusivamente allo stato, mentre le regioni possono esercitare soltanto funzioni amministrative di tutela. Ma ciò solamente se ed in quanto tali funzioni siano state ad esse conferite dallo stato, in attuazione del principio di sussidiarietà, previsto dall'articolo 118, comma 1, della costituzione.

La sentenza afferma quindi che alle regioni è attribuito «l'esercizio delle funzioni amministrative indispensabili per il perseguimento dei fini propri delle aree protette: la funzione di tutela e quella di valorizzazione», ricordando anche che «dette funzioni amministrative, che sono tra loro nettamen-

te distinte, devono peraltro essere esercitate in modo che siano comunque soddisfatte le esigenze della tutela».

La disciplina statale relativa alla tutela dell'ambiente e del paesaggio rappresenta un limite a quella delle regioni, che possono solo adottare norme di tutela più elevate nell'esercizio delle proprie competenze. In quest'ottica, pertanto, le regioni, da un lato non possono invadere le competenze legislative esclusive dello stato in materia di tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali e, dall'altro, sono tenute a rispettare la disciplina dettata dalle leggi statali. Queste, per quanto riguarda la tutela, prevedono il conferimento alle regioni di precise funzioni amministrative, imponendo per il loro esercizio il rispetto del principio di cooperazione tra stato e regioni, e, per quanto riguarda le funzioni di «valorizzazione», dettano i principi fondamentali che le regioni stesse sono tenute ad osservare.

PRIPRODUZIONE ELABORATA

.com www.ilsolo24ore.com/norme/documenti

La sentenza della Corte costituzionale

I punti chiave

La sentenza 193/2010 della Corte costituzionale sulla legge del Piemonte 19/2009

- 1 La legge regionale non può consentire la caccia nelle «zone naturali di salvaguardia», in cui l'attività venatoria è vietata dalla normativa nazionale
- 2 La legge regionale non può affidare ai gestori dei parchi naturali regionali e delle «riserve speciali» compiti di tutela, valorizzazione e gestione del patrimonio culturale, al di fuori di ogni forma di cooperazione con lo Stato
- 3 La legge regionale non può rendere subito vincolanti e prevalenti sugli altri piani territoriali o urbanistici i «piani di area» delle aree naturali protette e i piani naturalistici con valore di piani di gestione dell'area protetta



- ◆ Il documento sarà presentato nel corso di un'iniziativa nazionale
- ◆ In questi giorni l'immondizia è ritornata ad affollare le strade
- ◆ Questa mattina Monica Frassoni sarà a Napoli per un convegno sul caso
- ◆ Raccolta differenziata, sensibilizzazione e informazione l'unica ricetta

Emergenza rifiuti e responsabilità, i Verdi preparano un lungo dossier

LE TAPPE

NEL 1994

Inizia a Napoli l'interminabile emergenza rifiuti. Cumuli di immondizia abbandonati.

NEL 2008

A suon di decreti legge Berlusconi prova a mettere una pezza ad un'emergenza lunga 15 anni.

OGGI

Lo spettro è ritornato e la protesta dei dipendenti dell'Asia non si placa.

NAPOLI (mc) - "Stiamo lavorando ad un dossier sull'emergenza rifiuti in Campania perché vogliamo che sia fatta piena luce su un'emergenza che continua ininterrottamente da decenni". Il dossier sarà presentato nel corso di un'iniziativa nazionale che si svolgerà proprio a Napoli nelle prossime settimane".



Lo annuncia il presidente nazionale dei Verdi, **Angelo Bonelli**, che aggiunge: "È necessaria un'opera di verità che individui i veri colpevoli di questo disastro: i rifiuti sono tornati per le strade e i reali responsabili non solo non hanno

pagato alcun prezzo giudiziario, politico e mediatico, ma non hanno nemmeno nome e cognome". Questa mattina giugno Monica Frassoni, co-presidente del Partito Verde europeo e Margrete Auken eurodeputata del gruppo dei Verdi-Ale al Parlamento europeo saranno a Napoli per un convegno sull'emer-

genza rifiuti in Campania organizzato dal gruppo Verdi-Ale e dall'eurodeputato dell'Idv **Luigi De Magistris**, dal titolo "L'emergenza continua...". Riflessioni e proposte dopo la visita della Commissione europea in Campania, che si svolgerà presso il Chiostro di Santa Maria La Nova alle 18.00. "Noi Verdi, che negli scorsi anni siamo stati il capro espiatorio di situazioni che ancora oggi sono la causa di una emergenza continua, vogliamo sapere chi si è arricchito con i rifiuti e chi ne ha tratto vantaggio politico", dichiara il commissario del partito campano

Francesco Emilio Borrelli, che conclude: "Le nostre ricette, ossia riduzione e differenziata, sono le uniche possibilità per affrontare la crisi dei rifiuti a Napoli ed in Campania". La situazione in città intanto stenata a migliorare e le periferie sono ancora assediate da cumuli di immondizia.

Vogliamo che sia fatta piena chiarezza sullo scempio di questi anni

SERVIZIO IGIENE URBANA

Diminuiscono i cumuli, in settimana nuovo vertice

NAPOLI - La situazione migliora, ma ancora troppo lentamente. Il sindaco Rosa Iervolino è intervenuta ed ha parlato di una situazione ancora non troppo grave. La nuova crisi dei rifiuti stenta ad abbandonare le vie cittadine ed i cumuli di immondizia, soprattutto nelle zone periferiche continuano ad aumentare. Se il centro della ha lentamente ripreso a respirare, è in collina, al Vomero e all'Arearella, che si segnalavano ancora numerosi cumuli di spazzatura. Idem dalle parti di piazza Garibaldi. E nella notte i vigili del fuoco avevano spento una decina di incendi ai cassonetti in varie zone. Intanto il misuratore della spazzatura in strada si è fermato ieri intorno alle 500 tonnellate. Mentre la rimozione procede a rilento, quello che preoccupa di più in prospettiva è lo stato della trattativa fra istituzioni e lavoratori. La minaccia di altri due giorni di

sciopero è stata senz'altro presente alla riunione fra i tre assessori, il comunale Paolo Giacomelli, il provinciale Giuseppe Caliendo e il regionale Giovanni Romano. All'ordine del giorno la pianificazione del ciclo integrato, ma certo anche la riunione chiesta dai sindacati, alla quale però dovrà dare la sua disponibilità anche Romano, che la settimana prossima ha in agenda una missione a Bruxelles per tentare di convincere l'Unione europea a recedere dalla multa piovuta sul nostro paese a causa dei rifiuti campani. La data di questo vertice generale resta dunque da stabilire. In attesa gli assessori comunali Giacomelli e Michele Saggese (Bilancio) hanno invece diramato l'invito per un primo tavolo per il 23 giugno. E almeno fino a quel giorno i lavoratori eviteranno altre proteste. Rimane comunque la tensione sui temi che causano le agitazioni.

→ NAPOLI/1

I rifiuti sono tornati il governo si vergogni

È ritornata la monnezza a Napoli quando le immagini di quella del 2007 sono ancora vive. E ritorna non a dicembre o a gennaio ma ora con 35°C di temperatura e all'inizio della stagione turistica. Uno dei vanti di questo governo, mi pare, sia stato quello di aver risolto il problema dell'emergenza rifiuti. A tale proposito vorrei solo ricordare che i rifiuti non hanno mai abbandonato Napoli e provincia e che risolvere un problema significa porre le basi perché questo non si ripresenti in futuro. Ora i cumuli di monnezza sono già di una certa consistenza e alla gente, che paga per la raccolta dei rifiuti il 40% in più rispetto al 2009, poco importa se tale situazione si chiama emergenza o sciopero. I media tacciono mentre i tg ci dicono che Harrison Ford si è sposato per la terza volta, che ha 67 anni e che la nuova moglie ne ha 45. E chi se ne frega! Si vergogni la compagine politica se la monnezza è di nuovo in faccia ai napoletani.

Fernando Di Bello
Napoli

→ NAPOLI/2

C'è di nuovo la monnezza colpa dei partenopei

Tutto come prima: Napoli è di nuovo invasa dai rifiuti. Come se nulla fosse accaduto. La gente se la prende col governo che due anni fa ha mandato i soldati e la protezione civile a sgomberare le strade dai sacchi d'immondizia. Ma la situazione è stata solo temporanea. In tutta Italia sono le autorità locali che provvedono a quel tipo di servizio, a Napoli no, tutto deve arrivare dal cielo, tutto è dovuto. Non finirà mai questa storia?

Ugo Rossini
Roma

L'analisi La Sinistra ritrovi se stessa

MARC LAZAR

ILPD ha organizzato una grande manifestazione per protestare contro una «manovra ingiusta e sbagliata», per criticare il governo e proporre le sue soluzioni economiche e sociali.

ILPD assolve alla sua funzione di partito d'opposizione in una democrazia, come anche quando denuncia con forza, insieme ad altre formazioni, la «legge bavaglio». Con questa iniziativa, la direzione del Pd persegue anche altri obiettivi: mobilitare i suoi iscritti per dare un senso e uno scopo alle loro azioni quotidiane, compattare le diverse sensibilità del partito, che hanno semmai la tendenza a litigare fra loro, rivolgersi ai cittadini mostrando determinazione e convincendoli della serietà delle proprie proposte. Quanto al segretario, Bersani, si sforza attraverso questa iniziativa di affermare la sua autorità all'interno del partito e costruire la sua reputazione di principale oppositore del presidente del Consiglio.

Ma questa manifestazione non può mascherare l'anemia politica e culturale del Pd. In un momento in cui la crisi obbliga i grandi partiti politici a uno sforzo d'immaginazione per rispondere ai dubbi dei cittadini, questa anemia spiega in parte la scarsa credibilità politica, i risultati elettorali negativi e il basso livello nei sondaggi del Pd. Quaranta o cinquant'anni fa, le sinistre italiane erano più o meno impotenti sul piano politico, ma avevano un'enorme e variegata creatività culturale, grazie agli scambi, difficili ma intensi, tra intellettuali, partiti e sindacati. Era così al Pci, con la rete degli Istituti Gramsci, e anche al Psi, in particolare negli anni 60 e 70 intorno alla rivista *Mondo operaio*, che polemizzava con i comunisti contribuendo a intaccare la loro

egemonia culturale sulla sinistra. Diverse personalità esercitarono una forte influenza, come ad esempio Norberto Bobbio, Lelio Basso, Vittorio Foa, Bruno Trentin ecc. Le analisi delle mutazioni del capitalismo, della classe operaia, del lavoro, dell'Unione Sovietica, del socialismo, del sindacalismo o della democrazia spesso divergevano, ma alimentavano il dibattito. Oggi in gran parte quelle analisi sono superate (tranne Bobbio). L'inerzia attuale del dibattito all'interno della sinistra italiana ha diverse spiegazioni. La tradizione socialista è stata progressivamente dissipata a partire dagli anni 80, con il Psi che ha dimenticato il lavoro realizzato nel decennio precedente dagli intellettuali a lui vicini sul riformismo, la socialdemocrazia, la modernizzazione dell'Italia o il totalitarismo comunista. Quando il partito è scomparso, negli anni 90, si è trascinato dietro gran parte della tradizione intellettuale socialista o l'ha tendenzialmente, e ingiustamente, screditata. La trasformazione del Pci nel Pds, poi nel Ds e infine nel Pd ha fatto precipitare il gruppo che l'ha pilotato in un dilemma: proclamarsi fieri di essere stati comunisti comporta un prezzo in termini elettorali, ma rinnegare le proprie convinzioni precedenti è difficilmente sostenibile. Divisi al riguardo, gli ex comunisti non sanno più bene che cosa fare della propria storia e della propria tradizione. L'ascesa in politica di Berlusconi ha polarizzato tutta l'attenzione e le energie della sinistra. La conseguenza è che i dibattiti che la attraversano ruotano intorno a tematiche essenzialmente politiche: scongiurare i pericoli per la democrazia (ma senza riuscire, nelle due occasioni in cui il centrosinistra è stato al potere, a mettere a punto una legge sul conflitto d'interessi),

trovare un sistema elettorale adeguato, rifiutare le riforme istituzionali proposte dal presidente del Consiglio, che rischierebbero di rafforzare il potere esecutivo, e proporre altre. La creazione del Pd nel 2007 invece di incoraggiare il dibattito ha contribuito paradossalmente a soffocarlo.

Il Pd ambiva a rappresentare un crogiolo delle sue varie componenti, quelle provenienti dal Pci, dal Psi e dalla Dc, senza trascurare l'ingrediente ecologista. Questo *melting pot* è fallito. Oltre alle rivalità personali, ai confronti fra diverse sensibilità, alle enormi difficoltà generate dalla fusione degli apparati di partito e dalla delicata spartizione dei posti, il Pd, per tenere insieme i diversi iscritti e definire la propria identità, ha scelto il minimo denominatore comune. Il risultato è stato un partito senza leader forte, dalla strategia tentennante, caratterizzato da un basso profilo e che fatica a nascondere un abissale vuoto culturale. Su tutti gli argomenti scottanti, economici, politici e sociali (in particolare la bioetica e la laicità), il partito si sforza innanzitutto di non crollare sotto il peso delle sue divergenze.

Certo, le varie sensibilità hanno i loro intellettuali e i loro esperti, anche di altissimo livello (basti pensare a Michele Salvati), che lavorano nelle fondazioni, come la Fondazione democratica o Italianieuropei. Ma generalmente queste fondazioni, pur lasciando libertà ai propri membri, sono al servizio innanzitutto di un leader, nel primo caso Veltroni e nel secondo D'Alema. Questo significa che non contribuiscono minimamente all'elaborazione collettiva di una cultura di partito. Ombreggiato dal comportamento da adottare riguardo a Silvio Berlusconi, oscillante tra un'op-

posizione intransigente e la ricerca del compromesso, il Pd ha poco da dire sulle mutazioni della società italiana, sull'Europa e sulla globalizzazione.

Il suo deficit di elaborazione culturale paralizza il resto della sinistra. Al di fuori del Pd ci sono numerose riviste di centrosinistra espressione di tradizioni e generazioni diverse. Ma – e questo forse è uno degli elementi nuovi –, le loro produzioni, le loro polemiche e i cantieri che esplorano sembrano riuscire minimamente a influenzare il dibattito del Pd, e ancor meno il suo orientamento politico. La circolazione tradizionale fra partito e intellettuali è entrata più o meno in corto circuito, con i due mondi, quello dei politici e quello degli intellettuali, che conducono vite parallele, si ignorano quando addirittura non si criticano a vicenda, anche se tutto questo non impedisce che occasionalmente ci siano dei punti d'incontro o una strumentalizzazione degli intellettuali da parte dei politici. Il risultato è che la sinistra italiana oggi non rappresenta più una fonte d'ispirazione per il resto della sinistra europea.

Eppure, in un momento in cui Silvio Berlusconi è in declino e la sua egemonia politica e culturale si sgretola, il Pd ha tutte le carte in mano per apportare un contributo fondamentale alla riflessione in corso a sinistra. Occupa un posto centrale nell'opposizione. Il progetto iniziale da cui è nato era una risposta ingegnosa al fallimento storico e alla crisi della socialdemocrazia classica. Il Pd ambiva a svolgere la funzione di un laboratorio e a inventare un altro riformismo. Tocca a lui riallacciare il legame con questa ambizione annodando i fili di un dialogo e di un confronto con le forze vive della sinistra italiana ed europea.

(Traduzione di Fabio Galimberti)

Sulla manovra critiche bipartisan. Il presidente campano: pesa troppo sul territorio. Quello pugliese: per il Sud condanna a morte

Vendola e Caldoro alleati: alleggerire il patto di stabilità

Strategia unica per chiedere all'Ue la deroga ai tetti di spesa: pensare a grandi progetti interregionali condivisi



Prove di dialogo Nichi Vendola (a sinistra) e Stefano Caldoro. Alleanza far i governatori di Puglia e Campania per una deroga al patto di stabilità

La possibile (e forse ritrovata) alleanza fra governatori del Sud può essere racchiusa in un adagio sibilato da Nichi Vendola: «Se Napoli piange, Bari non ride». È in questo modo che il governatore pugliese, leader di Sinistra ecologia e libertà ha detto sì alla mano tesa dal suo collega campano Stefano Caldoro, del Pdl. A parole, i due hanno già siglato un accordo di collaborazione; di strategia comune per rimettere in moto l'economia di due regioni (le più economicamente consistenti del Sud), ma anche il Sud in generale. Perché c'è ancora una crisi che morde; c'è una manovra di Governo che ha falciato risorse e imposto cure dimagranti; c'è una sanità in deficit che azzanna; c'è un patto di stabilità che sta molto stretto. «Per far ri-

partire gli investimenti chiedendo una deroga al patto di stabilità dobbiamo proporre 3 o 4 grandi opere condivise da tutte le regioni del Sud con i fondi strutturali», ha chiesto Caldoro lo scorso 16 giugno in un incontro dei costruttori meridionali al quale ha partecipato proprio con Vendola. «Dobbiamo uscire dalla logica delle gelosie regionali — ha commentato il governatore campano — mettiamo a sistema questi fondi, non è possibile che ognuno di noi si faccia il proprio interporto, il proprio aeroporto, facendosi vicendevolmente concorrenza. In presenza di progetti forti e condivisi c'è la possibilità di chiedere all'Ue una deroga al patto di stabilità». La proposta ha trovato in Vendola un interlocutore dispo-

nibile: «Possiamo dare subito continuità alla collaborazione tra Puglia e Campania che c'è stata sull'Alta capacità ferroviaria. Potremmo partire immediatamente dalla messa a sistema dei porti del Mezzogiorno e non pensare più ai singoli scali di Taranto, Napoli, Gioia Tauro. Ma invece a una rete di porti del Mezzogiorno: solo così possiamo entrare in concorrenza con Rotterdam che ha 500 mila lavoratori nel porto mentre da noi ci sono poche migliaia di addetti che si fanno la concorrenza spietata. Solo così si esce dalle difficoltà, perché sono convinto che se Napoli piange, Bari non ride». I due presidenti non potevano non soffermarsi sulla manovra del Governo; critiche da entrambi. Per Vendola la manovra «è per il Sud una condanna a morte. Quando si scende dal ring della contesa politica e si affrontano i problemi della realtà, abbiamo comunità importanti di milioni e milioni di cittadini meridionali da amministrare. Se però non abbiamo le risorse per finanziare gli incentivi e le imprese, il trasporto pubblico locale, i servizi sociali e le politiche ambientali diventa difficile capire quale sia il nostro ruolo. Siamo amministratori del nulla». «La manovra sulle Regioni è molto squilibrata, e abbiamo chiesto un riequilibrio — ha commentato Caldoro — tutti noi abbiamo fatto una valutazione seria, responsabile e quindi vogliamo condividere l'azione di risanamento necessaria dei conti pubblici. Però abbiamo chiesto di farlo in maniera equilibrata: cioè ogni comparto dello Stato deve partecipare per la sua parte».

PATRIZIO MANNU